



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Analisi di caratterizzazione del *littering*

Indagine sul fenomeno del *littering*
attraverso metodi qualitativi della ricerca sociale

1

Autori:

Stefano Magariello
Osman Arrobbio
Dario Padovan
Solenn Vilboux

Ottobre 2017

Per citare questo rapporto: Magariello S., Arrobbio O., Padovan D., Vilboux S.
[2017], *Analisi di caratterizzazione del littering*, Alba, Associazione Internazionale
per la Comunicazione Ambientale (A.I.C.A)





Sommario

Introduzione	4
1 Impostazione teorica	6
1.1 Teoria delle pratiche	6
1.2 Il processo di produzione del <i>litter</i>	6
1.3 Chi è il <i>litterer</i>	7
1.4 Condizioni ambientali e contestuali che favoriscono il <i>littering</i>	8
1.5 Devianza: ecologica e civica	8
1.6 Controllo sociale	9
1.7 Diversi tipi di <i>littering</i> : volontario e involontario, diretto e indiretto	10
2 Metodologia	11
2.1 Osservazione naturalistica e rilevazioni dei comportamenti	11
2.2 Le interviste	13
3 I luoghi di osservazione	14
3.1 Criteri utilizzati per la selezione dei luoghi	14
3.2 Luoghi in ambiti urbani	15
3.3 Luoghi in contesti extra-urbani a prevalenza naturale	16
3.4 Contesto non ordinario: festival outdoor	17
4 Risultati	19
4.1 Risultati delle osservazioni naturalistiche	19
4.2 Distribuzioni di frequenza	26
4.3 Interviste	34
4.3.1 Percezione del fenomeno	34
4.3.2 Senso generico di degrado e insicurezza	36
4.3.3 Differenze tra ambiti urbani e ambiti naturali	39
4.3.4 Il caso delle sigarette	40
4.3.5 Soluzioni proposte dagli intervistati	43
5 Conclusioni e raccomandazioni	48
5.1 Considerazioni generali	48
5.2 Riassunto dei risultati	50



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



5.3 Suggerimenti per contrastare il fenomeno	51
Appendice	54
Bibliografia	56





Introduzione

La presente analisi è promossa da AICA Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale, sostenuta dal Ministero dell'Ambiente per la Tutela del Territorio e del Mare, dal Consorzio Nazionale Imballaggi CONAI e dai sei consorzi di Filiera (Cial, Comieco, Ricrea, Coreve, Rilegno, Corepla) e condotta da sociologi del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli studi di Torino ed ha come **obiettivo primario** quello di **indagare il fenomeno del littering aggiungendogli una chiave interpretativa che possa contribuire alla sua mitigazione**¹.

Con il termine inglese *littering*² si intende l'abbandono – deliberato o involontario – di rifiuti di piccole dimensioni in spazi pubblici o aperti all'utilizzo pubblico come strade, piazze, parchi, spiagge, ecc. Si tratta di un fenomeno diffuso, la cui pratica tuttavia rischia di passare inosservata dal momento che l'azione che lo contraddistingue (l'abbandono di un rifiuto) è limitata da un punto di vista spaziale, ma soprattutto temporale, e può essere svolta in maniera nascosta o cercando di dissimulare il gesto. Inoltre, siamo alle prese con un comportamento stigmatizzato, quindi socialmente difficile da giustificare. Anche per questa ragione può risultare difficile indagare su un comportamento che si è poco propensi a manifestare o ad ammettere di tenere.

I rifiuti abbandonati (in quanto esperienza visiva di stock di rifiuti accumulati) e l'abbandono di rifiuti (in quanto pratica situata) nei parchi, sulle strade e nelle piazze, sulle spiagge o in contesti naturali meno contaminati dalla presenza umana colpisce per almeno due motivi: la mancanza di rispetto nei confronti

4

¹ Per approfondire il tema con riferimento al contesto italiano suggeriamo il testo di Ghiringhelli [2012] che costituisce un'introduzione al fenomeno per punti salienti, un recente studio effettuato nella città di Milano [Decataldo e Lipari, 2016] e un contributo di stampo psicologico sulle attitudini nei confronti del *littering* urbano [Passafaro *et al.*, 2015]. Altri studi che si possono trovare a livello internazionale sono relativi a Stati Uniti [Bator *et al.*, 2011; Wesley Schultz, 2013; Weaver, 2015], Argentina [Cingolani *et al.*, 2016], Cile [Eastman *et al.*, 2013], Nigeria [Oluyinka, 2001], Regno Unito [Bateson *et al.*, 2015; Kolodko *et al.*, 2016], Nuova Zelanda [Curnow, 2013], Malesia [Gunggut *et al.*, 2013], Singapore e Giappone (studio comparativo) [Ong e Sovacool, 2012]. Per ulteriori pubblicazioni si consulti la sezione "Bibliografia".

² Si è scelto di utilizzare il termine *littering*, ampiamente diffuso in letteratura, data l'assenza di un termine equivalente in italiano. Oltre a questo termine nel presente report si fa uso del termine *litter* (rifiuto) e *litterer* (colui o colei che fa *littering*/abbandona un rifiuto senza far uso degli appositi contenitori).



della collettività e degli spazi comuni e la noncuranza dell'ambiente circostante dal punto di vista delle conseguenze ecologiche che tale comportamento può provocare. Per questa ragione, quello del *littering* è un fenomeno che può essere interpretato dal punto di vista della ricerca sotto almeno **due** differenti – ma non contrastanti – **chiavi di lettura**: la prima, che potremmo definire di **rilevanza civica**, concentra l'attenzione sul mancato rispetto delle regole civiche di buona convivenza all'interno di una comunità definita; la seconda, pone l'accento sulle **conseguenze ambientali** del mancato rispetto di tali regole, in alcuni casi codificate come leggi. **L'obiettivo principale della presente analisi è quella di caratterizzare il fenomeno in questione avvalendosi della metodologia qualitativa della ricerca sociale e in particolare dei metodi noti come osservazione naturalistica e intervista discorsiva**³.

L'auspicio dei ricercatori è quello di fornire ai decisori e agli attori coinvolti una chiara chiave di lettura insieme ad importanti informazioni utili per affrontare il fenomeno, in modo particolare per quanto riguarda la definizione di campagne di informazione e sensibilizzazione in determinati contesti, aumentando in questo modo l'efficacia delle strategie di prevenzione anche attraverso azioni mirate.

Il presente report è costituito da cinque sezioni.

La prima, "**Impostazione teorica**" è stata scritta al fine di illustrare fin da subito l'orientamento dello studio. Al contributo sociologico della teoria delle pratiche vengono affiancati una nostra riflessione sul processo di produzione del *litter* nonché altri strumenti e spunti tratti da studi sul fenomeno presenti in letteratura. La sezione "**Metodologia**" è utile per prendere confidenza con i metodi di ricerca utilizzati. In quelle pagine descriviamo in che modo è stata svolta la ricerca e le ragioni della scelta di tali metodi. Nella sezione "**I luoghi di osservazione**" spieghiamo le ragioni alla base della scelta dei nostri contesti di osservazione e descriviamo le loro principali caratteristiche in modo da fornire al lettore gli elementi necessari per comprendere al meglio quanto osservato dai ricercatori. Nella sezione "**Risultati**" esponiamo quanto emerso dalla la ricerca. Nella prima parte esponiamo gli esiti relativi all'osservazione del fenomeno, nella seconda approfondiamo il tema del *littering* facendo ampio ricorso a quanto emerso dalle interviste sul campo.

Lo studio si chiude con la sezione "**Conclusioni e raccomandazioni**" in cui, oltre a tirare le somme della nostra ricerca, proviamo a fornire consigli utili a chi si occuperà di contrastare il fenomeno basandoci su quanto emerso dallo studio.

³ Si veda la sezione "Metodologia" per un approfondimento sul tema.



1 Impostazione teorica

1.1 Teoria delle pratiche

Da un punto di vista teorico l'approccio utilizzato fa riferimento alla teoria delle pratiche, secondo la quale l'origine dell'azione sociale è da ricercare nelle pratiche sociali che sono sì individualizzate, nel senso che vengono riprodotte volta per volta dagli utenti coinvolti, ma che soprattutto sono socialmente costruite poiché riprodotte secondo l'influenza della struttura sociale⁴. In questo senso nel valutare la singola azione di *littering* di un individuo osservato non viene presa in considerazione solamente la sua *agency*, ovvero la sua capacità di scegliere in che modo comportarsi, ma anche tutte le condizioni contestuali che condizionano la sua scelta. Così, al di là della propensione personale all'abbandono del rifiuto, vengono prese in considerazione anche le prassi che hanno a che fare con questa pratica e la stessa pratica viene contestualizzata in un contesto più ampio che tiene conto di diversi livelli di azione e di *agency* che partono dal livello istituzionale per giungere infine all'individuale.

In questo senso l'azione di *littering* viene considerata come una pratica che volta per volta viene riprodotta e talvolta routinizzata se questa viene ripetuta abitualmente dall'individuo.

6

1.2 Il processo di produzione del *litter*

In linea con la teoria delle pratiche il *littering* prende forma come una pratica che viene contestualizzata dal momento che viene considerata parte di un processo più ampio di cui l'attore non ha il pieno controllo. Infatti la pratica di *littering* è tale in quanto pratica di produzione del *litter* che è legata al luogo in cui si trova l'individuo che entra in possesso di un potenziale rifiuto. Per questo motivo, buona parte dell'osservazione naturalistica alla base dello studio è avvenuta nei pressi di luoghi di produzione di quegli oggetti che abbiamo pensato di definire "semi-lavorati", ovvero oggetti dotati di una funzione ed un valore le cui durate, potenzialmente e verosimilmente, riguarderanno un lasso di

⁴ Per un approfondimento sulla teoria delle pratiche si rimanda a Shove *et al.*, 2012.



tempo limitato. Per esempio, si pensi al caso di uno spazio pubblico dotato di panchine nei pressi di una gelateria. È legittimo pensare che le panchine e l'area circostante vengano utilizzate dai clienti della gelateria per consumare gelati, granite ed altri prodotti. Da questo punto di vista le coppette, i bicchieri e i cucchiaini di plastica, i tovaglioli di carta, eccetera rappresentano, all'interno della pratica di *littering*, un "semi-lavorato" che perde il suo valore e la sua funzione nel momento in cui viene consumato il prodotto, cioè nel momento in cui viene prodotto il rifiuto (quindi inteso come "prodotto finito"), indipendentemente dal fatto che venga gettato per terra, abbandonato, riposto negli appositi contenitori o custodito in tasca o in borsa.

1.3 Chi è il *litterer*

Nella definizione del profilo del *litterer* bisogna tenere conto della temporalità limitata di tale condizione. Non si è sempre dei *litterer*. Anche nel caso in cui si sia soliti abbandonare i propri rifiuti, secondo l'approccio utilizzato in questa sede lo si è solo nel momento in cui si compie l'azione. Potenzialmente chiunque può essere un *litterer* indipendentemente dall'età, dal genere, dalla professione, dalla provenienza sociale e dall'opinione in merito sul fenomeno. Nel nostro caso un *litterer* è un individuo (o un consumatore) che per possibili diverse ragioni (propensione, noncuranza degli spazi pubblici, opportunità, mancanza di cestini nelle vicinanze, altre) decide di abbandonare un rifiuto senza riporlo nell'apposito contenitore. Ciò che ci interessa è che nel momento in cui il *litterer* si comporta in questo modo in una determinata circostanza, non significa che farà la stessa cosa in un'altra situazione in cui siano diverse le condizioni ambientali o il contesto.

In ogni caso una delle domande cognitive del presente studio ha a che vedere con le leve che spingono un individuo a scegliere di comportarsi secondo le regole oppure di violarle mettendo in atto la pratica del *littering*. A questo scopo risultano senza dubbio molto più utili le interviste, grazie alle quali i ricercatori possono approfondire, domandando direttamente e indirettamente quali siano le motivazioni alla base del *littering*, o quanto meno quali siano le condizioni che ne incentivano la messa in atto. Si tratta di un punto particolarmente rilevante a livello metodologico, poiché a nostro parere solamente riuscendo a comprendere che cosa si nasconde dietro ad un comportamento deviante possiamo considerarci in grado di suggerire in che direzione muoversi per attivare campagne mirate ed efficaci per la riduzione del fenomeno. In poche parole, **L'obiettivo della presente analisi è quello di individuare e caratterizzare chi e perché abbandona i propri rifiuti.**



1.4 Condizioni ambientali e contestuali che favoriscono il *littering*

Nel determinare *chi* sia la persona propensa alla pratica del *littering* non vanno prese in considerazione solo le abitudini e le opinioni personali degli individui (per la rilevazione delle quali tornano nuovamente molto utili le interviste), ma anche le condizioni ambientali e contestuali che favoriscono o disincentivano le buone pratiche di rispetto dell'ambiente e delle norme civiche. Buona parte della letteratura a nostra disposizione individua nella presenza di bidoni o cestini stradali una variabile determinante del comportamento dell'utente di un certo luogo. Effettivamente in un'area ad alta frequentazione (ad esempio la piazza centrale di una grande città) un numero adeguato di bidoni o cestini in relazione al numero di persone che la frequentano può essere un buon deterrente contro la dispersione dei rifiuti o, per dirla utilizzando il linguaggio che abbiamo qui voluto introdurre, contro la pratica del *littering*.

Un altro spunto interessante mutuato dalla letteratura scientifica disponibile è quello che fa riferimento alla teoria delle *broken windows* (in italiano, finestre rotte) [Müller, 2015; Wilson e Kelling, 1982], secondo la quale un'area con evidenti segni di degrado o noncuranza sarebbe più facilmente territorio fertile per ulteriori pratiche devianti, tra le quali possiamo annoverare quella del *littering*.

In generale, oltre agli elementi già citati, il verificarsi di pratiche di *littering* in una determinata zona può dipendere anche da altri fattori, quali la minore o maggiore concentrazione di persone, il momento della giornata e la relativa illuminazione (naturale o artificiale) e utilizzo che viene fatto del luogo indipendentemente dalla sua ufficiale destinazione d'uso.

1.5 Devianza: ecologica e civica

Per devianza si intende un atto o un comportamento di una persona o di un gruppo che viola le norme di una collettività e che di conseguenza va incontro a qualche forma di sanzione [Bagnasco *et al.*, 2007:178]. Si tratta di un concetto molto utilizzato in sociologia che qui può tornare utile dal momento che - come si faceva notare in precedenza - i comportamenti che rientrano sotto la categoria di *littering* violano norme comportamentali che fanno riferimento al rispetto dello spazio pubblico inteso come decoro e come attenzione a non inquinare o deturpare l'ambiente. Ci troviamo quindi di fronte a due sistemi di



norme che vengono violati: il primo ha a che fare con il rispetto dell'ambiente in senso ecologico, il secondo in un senso civico. D'altro canto, lo stesso schema di riferimento è individuabile nel momento in cui ci si interroga sulle motivazioni che sono alla base dell'opposizione alla pratica del *littering*. Si tratta di due leve importanti che, anche in questo caso, corrispondono al binomio "rispetto del decoro degli spazi pubblici" e "rispetto dell'ambiente". Questo doppio sistema di considerazioni può risultare utile per individuare i punti valoriali su cui fare leva per incentivare le buone pratiche in tema di *littering* e saranno approfonditi a dovere nella sezione "Risultati".

1.6 Controllo sociale

Si può ipotizzare che, dato lo stigma che caratterizza la percezione degli individui sul fenomeno del *littering*, quest'ultimo venga a manifestarsi soprattutto laddove venga a mancare il controllo sociale sotto ogni sua forma. Per controllo sociale non si intende solo il controllo degli organi preposti a tale operazione dalle amministrazioni (come ad esempio i controlli della Polizia Locale), ma anche – e soprattutto – il controllo diretto e indiretto esercitato dalle altre persone presenti nello spazio in cui si trova il potenziale *litterer*.

In generale nella teoria sociologica sono stati individuati numerosi tipi di controllo sociale. In questa sede ne recuperiamo due che possono tornare utili: il **controllo sociale esterno** e **quello interno indiretto**. Il primo è costituito dalle varie forme di sorveglianza esercitata dagli altri per scoraggiare e impedire i comportamenti devianti. Per fare alcuni esempi potremmo citare sia quella persona che rimprovera il *litterer* colto sul fatto, sia quella che impedisce un'azione di *littering* semplicemente per il fatto di trovarsi casualmente vicino al potenziale *litterer* facendo sì che quest'ultimo non ritenga opportuno abbandonare un rifiuto in quella determinata circostanza. Il secondo tipo di controllo è detto interno diretto⁵ e si manifesta nei sentimenti di imbarazzo, colpa o vergogna che prova il trasgressore di una norma sociale [Bagnasco *et al.*, 2007:185]. In questo caso gettare un rifiuto per terra può essere un'azione stigmatizzata a tal punto che il soggetto ne prova vergogna o senso di colpa, anche in assenza di evidenti segnali della presenza, nel luogo, di un sistema di controllo

⁵ Si differenzia dal controllo interno indiretto che è legato all'attaccamento psicologico ed emotivo sentito per gli altri e al desiderio di non perdere la loro stima e il loro affetto [Bagnasco *et al.*, 2007:185].



1.7 Diversi tipi di *littering*: volontario e involontario, diretto e indiretto

Da un esame della letteratura e da alcune riflessioni teoriche risulta evidente come le modalità di *littering* possano essere differenziate a seconda della volontarietà e della temporalità del gesto.

Si tratta di definizioni abbastanza intuitive, ma comunque decisamente importanti per lo studio del fenomeno. Con **volontaria** intendiamo un'azione con la quale un soggetto si disfa deliberatamente di un oggetto, mentre con **involontaria** assumiamo che il soggetto abbia inavvertitamente lasciato cadere per terra un rifiuto.

La seconda distinzione proposta, ovvero quella tra *littering* diretto e indiretto, ha a che fare con la temporalità del gesto e quindi per la sua rilevazione richiede di stabilire quanto tempo sia passato dal momento in cui il soggetto ha abbandonato l'oggetto prima di allontanarsi da questo. Per esempio, se una persona si siede ad un tavolo in un parco pubblico per mangiare un panino e, subito dopo averlo consumato, getta per terra l'involucro in cui era contenuto, siamo di fronte ad un episodio di ***littering* diretto**. Se, invece, dopo aver mangiato appoggia i rifiuti del pranzo in un angolo, poi si ferma a leggere un libro e nel momento in cui si allontana dal tavolo abbandona, eventualmente per svista, i rifiuti del pranzo esattamente dove li aveva lasciati poco prima, stiamo parlando di ***littering* indiretto**. Le conseguenze ambientali non cambiano, ma siamo di fronte ad una differenza interessante da un punto di vista di studio della pratica in sé. Ci ricorda difatti, utilizzando il vocabolario accennato più sopra, il banale ma sovente sottovalutato fatto che, oltre alle propensioni individuali, **non si può avere *littering* senza oggetti**.

10



2 Metodologia

Per quanto riguarda la metodologia alla base dello studio si è scelto di utilizzare un **mix di due metodi: l'osservazione naturalistica** dei comportamenti e delle azioni di *littering* degli attori presenti in contesti selezionati e le **interviste semi-strutturate** realizzate nei medesimi contesti. La decisione di utilizzare questi due metodi è giunta dopo aver valutato tutti i pro e i contro dei metodi a disposizione (sia qualitativi che quantitativi) della ricerca sociale. Pur trattandosi, l'osservazione naturalistica, di un metodo di ricerca qualitativo, i dati di cui permette la produzione sono analizzabili in termini quantitativi. La combinazione dei due metodi utilizzati torna utile per ottenere informazioni in grado di fornire una caratterizzazione sociale del fenomeno approfondendo temi quali la pratica del *littering* e la percezione del fenomeno. Infatti, tramite l'analisi dei dati e delle informazioni ottenuti sono state analizzate ed evidenziate alcune peculiarità del fenomeno.

La fase di ricerca sul campo alla base dello studio è stata realizzata nel periodo che è andato da fine maggio a inizio settembre del 2017 in differenti contesti selezionati nei mesi precedenti. L'area interessata dallo studio comprende tre regioni del Nord-Ovest: Piemonte, Liguria e Lombardia. Nella fase di ricerca sul campo sono stati impiegati due ricercatori e una ricercatrice.

11

2.1 Osservazione naturalistica e rilevazioni dei comportamenti

«L'osservazione naturalistica è una tecnica non intrusiva che non richiede la cooperazione dei soggetti in studio. L'attenzione cade sui comportamenti osservati direttamente e non già desunti dagli atteggiamenti o dalle intenzioni comportamentali degli individui» [Cardano, 2003:61]. Si tratta di una tecnica di ricerca eseguita con metodo, quindi decisamente più approfondita e scrupolosa delle semplici osservazioni (casuali, distratte, saltuarie) fatte dalle persone comuni. In pratica i ricercatori, dopo aver selezionato un luogo idoneo all'osservazione, vi trascorrono un determinato periodo di tempo concentrando la loro attenzione sugli individui presenti e in modo particolare su coloro che vengono identificati come potenziali *litterer*, ovvero su coloro che hanno tra le mani oggetti che possono trasformarsi, nel giro di un lasso ragionevole di tempo,



in *litteré*⁶. Per questo motivo i soggetti osservati erano principalmente soggetti in possesso di piccoli oggetti quali imballaggi, cibo, sigarette e altre tipologie riscontrate a seconda dei casi⁷.

Nel caso specifico di questo studio l'osservazione è stata svolta seguendo almeno due intenti: il primo consisteva nel prendere conoscenza del contesto, nel riconoscerne le sue caratteristiche strutturali e sociali, il secondo nel prendere nota delle singole azioni di *littering*. Per quanto riguarda la conoscenza del contesto, al ricercatore è stato richiesto di descriverlo tenendo conto del tipo di luogo, dell'affollamento, della presenza di bidoni o di altri contenitori di rifiuti e, in generale, di ogni elemento che potesse influenzare il comportamento degli individui⁸. Le singole azioni di *littering* invece sono state rilevate e registrate grazie all'ausilio di un'applicazione per smartphone che, debitamente programmata, metteva a disposizione un formulario nel quale era possibile prendere nota, rapidamente e senza dare troppo nell'occhio, tutte le informazioni salienti riguardanti la pratica di *littering* in svolgimento. Si tenga conto che prendendo in considerazione i potenziali *litterer*, alcune rilevazioni riferiscono di comportamenti "corretti" nei casi in cui non si sia verificata un'azione di *littering*: ai fini della ricerca si tratta comunque di dati molto rilevanti.

Questo metodo di osservazione ha tra i suoi punti di forza quello di mettere a disposizione dell'osservazione un quadro realistico delle situazioni in cui si verificano le pratiche oggetto di studio, limitando al massimo il rischio di influenzare il comportamento. Esiste in ogni caso un minimo rischio di contaminazione del contesto che, tuttavia, può essere evitato grazie all'abilità del ricercatore nel "sapersi mimetizzare" nel contesto senza destare sospetti negli osservati e nelle altre persone che in quel preciso lasso di tempo frequentano l'area. Nel nostro caso mimetizzarsi ha significato dissimulare la propria presenza in quanto osservatore, agendo esattamente come si sarebbe agito se ci si fosse

12

⁶ Per approfondire si faccia riferimento alla sezione "Impostazione Teorica".

⁷ Alcune osservazioni iniziali sono state effettuate in simultanea dagli osservatori per testare la modalità di inserimento dati e l'uniformità della rilevazione.

⁸ In questa fase è di fondamentale importanza evitare il cosiddetto "effetto Hawthorne" ovvero il mutamento - consapevole o inconsapevole - del comportamento dei soggetti osservati nel momento in cui essi sono consapevoli dell'attenzione del ricercatore [Cardano, 2002:59]. Nel nostro caso, se i potenziali *litterer* si fossero accorti della nostra presenza e avessero potuto farsi un'idea del reale motivo della nostra presenza in quella zona, avrebbero probabilmente agito snaturando le proprie azioni verso la ricerca di una maggiore desiderabilità sociale delle proprie azioni il che sarebbe stato controproducente per il nostro intento.



trovati in quel luogo per altri fini: ad esempio fingendo di leggere su una panchina in un parco, stendendosi su un telo in spiaggia, consumando una bibita ad un tavolino di un bar, eccetera. In generale le osservazioni hanno riguardato soggetti posti ad una distanza media di 5 metri dall'osservatore.

Tra le criticità del metodo va messa in evidenza la difficoltà nel definire da quale determinato comportamento di quale specifico individuo sia stato provocato l'abbandono di ogni rifiuto individuabile nell'area selezionata, dal momento che durante l'osservazione del comportamento di un singolo attore l'attenzione del ricercatore è quasi completamente dedicata a tale individuo e ciò comporta la possibilità che si perdano altre azioni di *littering* contemporanee.

2.2 Le interviste

Nella ricerca sociale «l'intervista è da intendersi come un'interazione tra un intervistato e un intervistatore, provocata dall'intervistatore, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema di interrogazione e rivolta a un numero consistente di soggetti che sono stati scelti sulla base di un piano di rilevazione» [Bichi, 2002:18]. In questa ricerca **le interviste** sono state complementari all'osservazione naturalistica nel conseguimento degli scopi dello studio dal momento che **hanno permesso di indagare in maggiore profondità alcuni temi** impossibili da approfondire con altri metodi. In modo particolare un'intervista sul *littering* è estremamente utile per ottenere **informazioni sulla percezione che hanno gli individui, in quanto cittadini, sul fenomeno**. In secondo luogo, tale metodo può tornare utile per indagare (pur senza mai avere il fine di giudicare) **le abitudini e le propensioni delle persone intervistate**. Tuttavia trattandosi il nostro di un tema socialmente stigmatizzato, nell'analisi delle interviste bisogna sempre tenere conto del fatto che l'intervistato possa mentire all'intervistatore al fine di rendere la sua posizione più socialmente accettabile, soprattutto per quanto riguarda le domande riguardanti i propri comportamenti. Durante lo studio sono stati **intervistati 30 individui** incontrati nei luoghi d'osservazione, ma non necessariamente sono state intervistate le persone sorprese a gettare per terra o ad abbandonare rifiuti, al fine di ridurre l'influenza di un possibile effetto giudicante da parte dell'intervistatore.



3 I luoghi di osservazione

3.1 Criteri utilizzati per la selezione dei luoghi

Entrando nel merito della scelta dei luoghi, segnaliamo i **due criteri** che abbiamo utilizzato: il primo è legato alla **ordinarietà (o quotidianità) delle pratiche che vi si svolgono**; il secondo è legato alle **specificità della zona individuata** per svolgere l'osservazione.

L'ordinarietà perché si sono volute prendere in analisi le pratiche che si attuano in contesti che, per la maggior parte della popolazione, sono ordinari (o non straordinari). Tuttavia si è scelto di effettuare dei momenti di osservazione anche in contesti non ordinari. Il motivo è da ricercarsi nell'intento di ottenere informazioni che ci mettessero in grado di definire quali fossero le condizioni "normali" del *littering* attraverso un confronto con quelle di un contesto teoricamente dissimile dalla "normalità".

La specificità dei luoghi selezionati è da intendere, da un punto di vista di ricerca, secondo le diverse possibilità di osservazione di pratiche di *littering* che ogni luogo offre. Ad esempio l'area di fronte ad una tabaccheria è potenzialmente un luogo ideale per rilevare comportamenti quali l'abbandono dell'involucro dei pacchetti di sigarette, comportamento che sarà probabilmente più difficile riscontrare altrove. Nello stesso modo in un'area picnic è lecito aspettarsi di osservare persone che in qualche modo (corretto o meno) devono disfarsi degli imballaggi o degli involucri dei cibi che hanno consumato, evento che teoricamente sarà più difficile da riscontrare in altre zone della città. Al tempo stesso, questo significa che ogni luogo può essere teatro di un numero non omogeneo di rilevazioni di azioni di *littering* rispetto agli altri. Detta in altri termini, in una via centrale di una grande città è generalmente possibile effettuare osservazioni più numerose rispetto a quanto possa accadere in una zona periferica.

I luoghi di osservazione sono stati presidiati sempre in presenza di condizioni climatiche caratterizzate da temperature miti e cielo soleggiato. Ciò al fine di evitare l'effetto di altre variabili meteorologiche potenzialmente in grado di influenzare i comportamenti degli individui, primo fra tutti quello di non recarsi in spazi all'aperto.

Inoltre nei luoghi di osservazione i ricercatori hanno preso appunti al fine di mettere in evidenza gli elementi salienti del contesto: con particolare attenzione



alla frequentazione, alla presenza di bidoni o di un sistema strutturato di raccolta dei rifiuti e all'eventuale degrado della zona.

Per quanto riguarda l'area geografica nella quale si è svolta la ricerca, questa è consistita nelle tre principali regioni del Nord-Ovest (Liguria, Lombardia, Piemonte). All'interno di queste tre regioni una lista di luoghi in cui effettuare le osservazioni sarebbe emersa in seguito ad incontri tra il gruppo di ricerca ed esperti del settore rifiuti. La scelta di un'area geografica limitata è giustificata dall'**obiettivo di concentrare l'attenzione sulle pratiche di littering e non sulla descrizione del rapporto tra littering e territorio in ogni regione d'Italia.**

3.2 Luoghi in ambiti urbani

Il fenomeno del *littering* è facilmente riscontrabile nei **centri urbani**, o perlomeno lo sono le sue conseguenze in termini di rifiuti di vario tipo abbandonati in strade e piazze, seppure in quantità diverse a seconda delle zone. Non a caso uno dei luoghi privilegiati di osservazione è stato individuato proprio nei contesti urbani e in modo particolare nei capoluoghi delle regioni coinvolte nella ricerca: Genova, Milano, e Torino. Per ognuna di queste tre città sono stati scelti alcuni luoghi ritenuti particolarmente rilevanti seguendo i due criteri sopra elencati: l'ordinarietà e la specificità. Un numero minore di rilevazioni ha anche riguardato luoghi in **centri secondari** (Alessandria, Alba (CN), Lecco, Mortara (PV)) e in località turistiche di mare e di montagna (zona Noli/Varigotti (SV), zona Bormio/Livigno (SO))

Va segnalato che oltre alla generica attenzione per i centri delle città interessate, sono state oggetto di osservazione aree antistanti **gelaterie e tabaccherie** e zone nei pressi di **istituti scolastici e università**. Nel primo caso a causa della presenza di numerosi oggetti che possono potenzialmente e rapidamente perdere il loro valore e la loro funzione diventando *litter*: stiamo parlando dei tovagliolini, delle coppette e dei cucchiaini forniti dalle gelaterie. Per quanto riguarda la tabaccheria l'interesse ricade in modo particolare sul gesto legato all'abitudine (che si è voluta verificare) di scartare il pacchetto di sigarette appena acquistato gettando per terra la parte superiore dell'involucro in plastica. Le scuole invece garantiscono almeno due brevi, ma rilevanti, momenti quotidiani di grande affollamento delle zone circostanti, all'inizio e alla fine degli orari di lezione.

Un altro punto di interesse è rappresentato dalle **stazioni ferroviarie**, luoghi in cui i passeggeri non stazionano troppo a lungo e nei quali consumano talvolta pasti o bevande e, se fumatori, potrebbero fumare una sigaretta in attesa del treno.



Sono dotate di un sistema di pulizia indipendente rispetto a quello delle città in cui si trovano e nella maggior parte dei casi sono fornite di cestini della raccolta differenziata. Per le stazioni la scelta è ricaduta su due snodi importanti del trasporto di breve percorrenza del Nord-Ovest: Alessandria e Mortara (PV).

Alcune sessioni di osservazione sono state svolte in un **outlet**, ovvero uno dei luoghi di consumo per eccellenza, una zona solitamente sita lontano dal centro città e in cui si va unicamente per fare acquisti e, dal momento che c'è la possibilità di rimanerci per ore dato il gran numero di negozi, per consumare cibi e bevande. La scelta in questo caso è ricaduta su un outlet di recentissima costruzione situato a Settimo Torinese (TO), dotato di ampio parcheggio, di una scelta variegata di negozi in cui fare acquisti e di una grande zona scoperta dotata di bar e servizi di ristorazione, panchine, bidoni e posacenere.

In ambito urbano, oltre a questi luoghi sono state prese in considerazione **zone semi-periferiche e periferiche** (interessanti per le possibili differenze con le zone centrali), nonché **parchi e aree picnic**. Questi ultimi forniscono un terreno di osservazione ibrido tra urbano e naturale in cui le norme sociali vigenti in città possono in alcuni casi allentarsi, ma che in altri casi possono rafforzarsi essendo che ci si trova in un luogo tendenzialmente più simile ad un contesto "incontaminato". Inoltre si è tenuto conto anche delle zone maggiormente frequentate in orari serali per motivi di svago.

Oltre alla generica attenzione per i centri delle città interessate, abbiamo aggiunto luoghi mirati e talvolta meno frequentati in modo tale da ottenere rilevazioni rappresentative di quanti più contesti possibili, ottenendo così un corpus di rilevazioni urbane solido e adeguato a formulare delle ipotesi.

16

3.3 Luoghi in contesti extra-urbani a prevalenza naturale

L'interesse per i contesti naturali o, in generale, per quelli non urbani, è legata all'ipotesi di ricerca secondo la quale trovandosi in mezzo all'ambiente naturale (o comunque meno contaminato di quello cittadino) le persone siano più incentivate a conservare con sé i propri rifiuti invece di abbandonarli in giro. Sebbene tra quelli citati ci siano già dei luoghi con caratteristiche in parte assimilabili a quelle di un contesto naturale, abbiamo preferito dedicare specifiche sessioni di osservazione nella zona intorno ad un rifugio alpino, ad una spiaggia fluviale e a spiagge marittime. Il **rifugio alpino** è il Rifugio Melano, situato ai piedi del monte Freidour nei pressi di Frossasco (TO). Il rifugio si trova a 1060 metri sul livello del mare in un punto facilmente raggiungibile a piedi, dal quale partono alcuni sentieri e nel quale è possibile consumare un pasto portato da



casa o acquistato nella struttura stessa.

La **spiaggia fluviale** è situata nel Parco del Meisino. Si tratta di una piccola spiaggia sul fiume Po che si trova sul confine del territorio della Città di Torino e del Comune di San Mauro Torinese (TO). La spiaggetta, pur trovandosi a pochi chilometri dal centro del capoluogo piemontese, è molto più vicina all'idea di contesto naturale che urbano essendo situata nei pressi di una riserva naturale.

Tra i contesti a prevalenza naturale vanno annoverate anche le **spiagge al mare** che, sebbene si trovino prevalentemente in località turistiche, da un punto di vista di ricerca sono molto vicine ai contesti in cui gli individui si trovano in un ambiente opposto a quello urbano in cui può venire a mancare o, al contrario, venire rafforzato il controllo sociale legato al *littering*. Per quanto riguarda l'osservazione in località balneari marittime la scelta è ricaduta su una spiaggia libera di Varigotti (SV). Inoltre, alcune rilevazioni sono state effettuate a Genova sulla spiaggia di Boccadasse. È, questo, un luogo dalla doppia valenza, dal momento che nelle ore serali diventa un punto di ritrovo per il rituale dell'aperitivo, ovvero per ciò che nella ricerca è stato codificato come luogo di svago e intrattenimento serale o notturno.

In generale abbiamo scelto dei luoghi prevalentemente naturali non troppo distanti dai centri urbani o comunque da centri abitati o da strade che rendessero possibile il loro raggiungimento. L'intento era quello di selezionare degli "avamposti di consumo"⁹ che fossero facilmente raggiungibili dalle persone e dalle loro pratiche di consumo.

17

3.4 Contesto non ordinario: festival outdoor

L'ultima categoria di luoghi si allontana dal criterio della ordinarietà di cui si è parlato più sopra e che ha guidato la selezione sinora illustrata. L'inclusione è utile per due ragioni: *in primis* per distogliere l'attenzione dal *littering* come fenomeno "totale" che permea ogni aspetto della società, anche quelli legati alle situazioni meno frequenti. In secondo luogo, studiare gli aspetti salienti del *littering* nella non quotidianità dà modo di effettuare un confronto che aiuti a delineare meglio anche le caratteristiche del *littering* che più ci interessa in questa sede: quello di tutti i giorni.

⁹ Si tratta di "avamposti naturali" se considerati dal punto di vista della città, o comunque da quello di zone in varie misure urbanizzate, ma se al contrario considerati dal punto di vista delle aree naturali si tratta di "avamposti di consumo".



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Bisogna sottolineare almeno due aspetti: che durante un festival outdoor si è in una situazione che in qualche modo può alleggerire il peso del controllo sociale normalmente in vigore negli stessi luoghi e che il fatto di trovarsi in luoghi nei quali esiste un sistema di pulizia *ad hoc* può influenzare la percezione dell'ambiente da parte degli individui e quindi anche la loro propensione al *littering*, in un senso o nell'altro.

Il festival musicale outdoor in questo senso è un esempio decisamente calzante: un evento spazialmente e temporalmente limitato in cui possono vigere norme sociali leggermente diverse rispetto alla consuetudine.

L'osservazione è stata realizzata durante un festival musicale della durata di due giorni a Chiaverano (TO), molto frequentato da giovani e svoltosi in un'area verde nei pressi del lago Sirio.



4 Risultati

4.1 Risultati delle osservazioni naturalistiche

Durante la fase di osservazione è stato effettuato un numero pari a 505 rilevazioni di comportamenti. Sono state svolte tramite un'applicazione per smartphone grazie alla quale è stato possibile registrare i comportamenti di altrettanti individui incontrati nei luoghi selezionati. Oltre alle informazioni relative alla posizione dell'individuo, alla presenza di altre persone, all'oggetto "semi-lavorato" in suo possesso e all'eventuale azione di *littering* osservata, sono state annotate anche l'età (stimata) degli individui e il genere. Nei prossimi paragrafi saranno illustrate alcune semplici statistiche relative alle rilevazioni che possono chiarire le idee sul nostro campione.

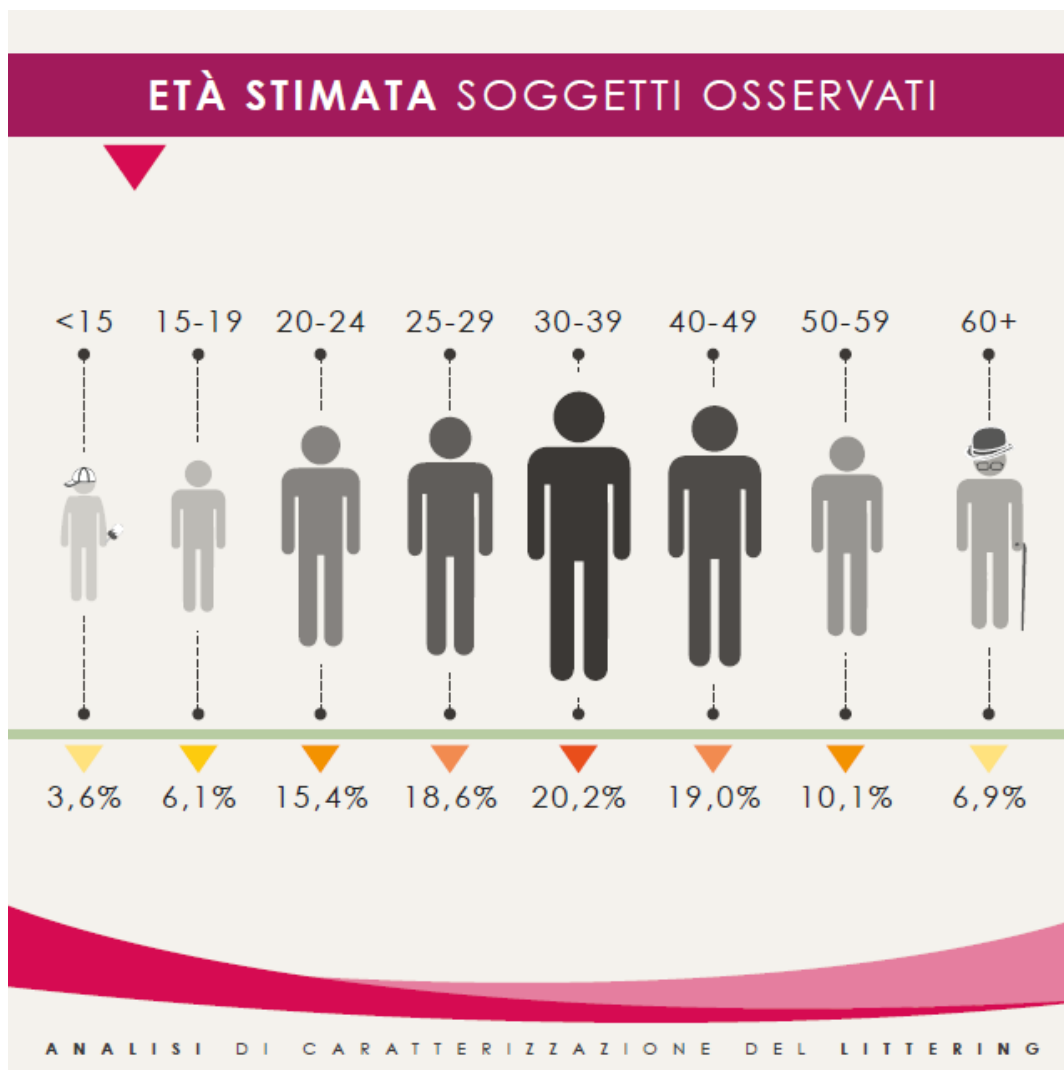
Rilevazioni per genere



Il numero delle rilevazioni è leggermente sbilanciato verso il genere maschile (58,6% delle rilevazioni contro il 41,1% delle donne).



Rilevazioni per età



20

L'età è l'unico dato che prevede un margine d'errore dal momento che si tratta di una stima effettuata sul momento dal ricercatore/osservatore. In ogni caso le fasce d'età più monitorate sono state quelle comprese tra i 20 e i 60 anni mentre non è stato possibile trovare un numero elevato di persone facenti parte delle due fasce d'età inferiori ai 20 anni e di quella superiore ai 60. L'età media approssimativa dell'intero campione di soggetti osservati è di poco superiore ai 35 anni.



Persone nel gruppo



21

Il numero di persone di cui è eventualmente in compagnia l'osservato è utile per scoprire se esiste una relazione tra la propensione al littering e le dimensioni del gruppo in cui ci si trova [Curnow e Spehr, 2004:33]¹⁰. Per questo motivo ci chiediamo se esista un "effetto gruppo" che rende possibile un allentamento del

¹⁰ Consultabile online: <http://www.litter.vic.gov.au/-/media/sv-vlaa/downloads/littering-behaviour-studies-biec-2004.pdf> [Ultimo accesso: 17/09/2017].



controllo sociale nei confronti dei suoi membri. Per il momento non ci spingiamo così oltre da verificare questa ipotesi. Ci è però possibile prendere atto dei valori assoluti e delle percentuali relative al numero di individui accompagnanti la persona osservata: la maggior parte delle osservazioni ha riguardato persone sole (46,3%), seguono le coppie (23,4%), i gruppi da tre (14,7%), i gruppi numerosi da quattro o più persone (8,5%) e i gruppi da quattro persone (7,1%).

Posizione dei soggetti osservati



22

Per posizione dell'osservato intendiamo la posizione principale che ha occupato durante il lasso di tempo necessario all'osservazione. Le posizioni più frequenti sono "seduto in luogo pubblico" (32,1%) e "in movimento lento" (29,5%).



Distribuzione delle rilevazioni per tipologia di luogo



23



Tipologia oggetti



24

Quella relativa agli oggetti in mano ai soggetti osservati è una categoria estremamente interessante poiché mette in evidenza quali siano gli oggetti con i quali si entra maggiormente in contatto nei contesti di osservazione.



Azioni osservate



4.2 Distribuzioni di frequenza

I dati emersi dall'osservazione, e quindi tutti i comportamenti registrati grazie alle rilevazioni effettuate via applicazione per smartphone, costituiscono un'importante fonte di spunti sulla pratica del *littering*.

Per l'analisi di questi dati abbiamo incrociato la variabile "**comportamento corretto**" volta per volta con le seguenti variabili: "genere", "classe d'età", "ampiezza del gruppo", "tipologia oggetti", "posizione iniziale" e "luogo di osservazione". Per "comportamento corretto" si intende l'accorpamento di quattro possibili azioni che durante l'osservazione sono stati codificati come:

- "rifiuto posto in contenitore generico",
- "rifiuto posto in contenitore sbagliato",
- "rifiuto posto in contenitore corretto¹¹",
- "rifiuto custodito¹²".

L'intenzione è quella di riunire tutte le pratiche che, pur avendo delle differenze, sono accomunate dal fatto che non costituiscono *littering*¹³. Azioni simili di accorpamento sono state effettuate anche con buona parte delle altre variabili. Ciò al fine di fornire statistiche aventi come base un maggior numero di rilevazioni.

Un primo spunto di riflessione riguarda la relazione tra **comportamenti corretti e genere**. La percentuale delle donne osservate nel mettere in atto pratiche corrette (quindi non-*litterer*) è superiore a quella relativa agli uomini (69,4% di comportamenti corretti femminili contro il 60% di quelli maschili). Ci troviamo, quindi, di fronte ad **un dato che suggerisce una maggiore propensione maschile**

¹¹ Nei luoghi in cui era presente la raccolta differenziata.

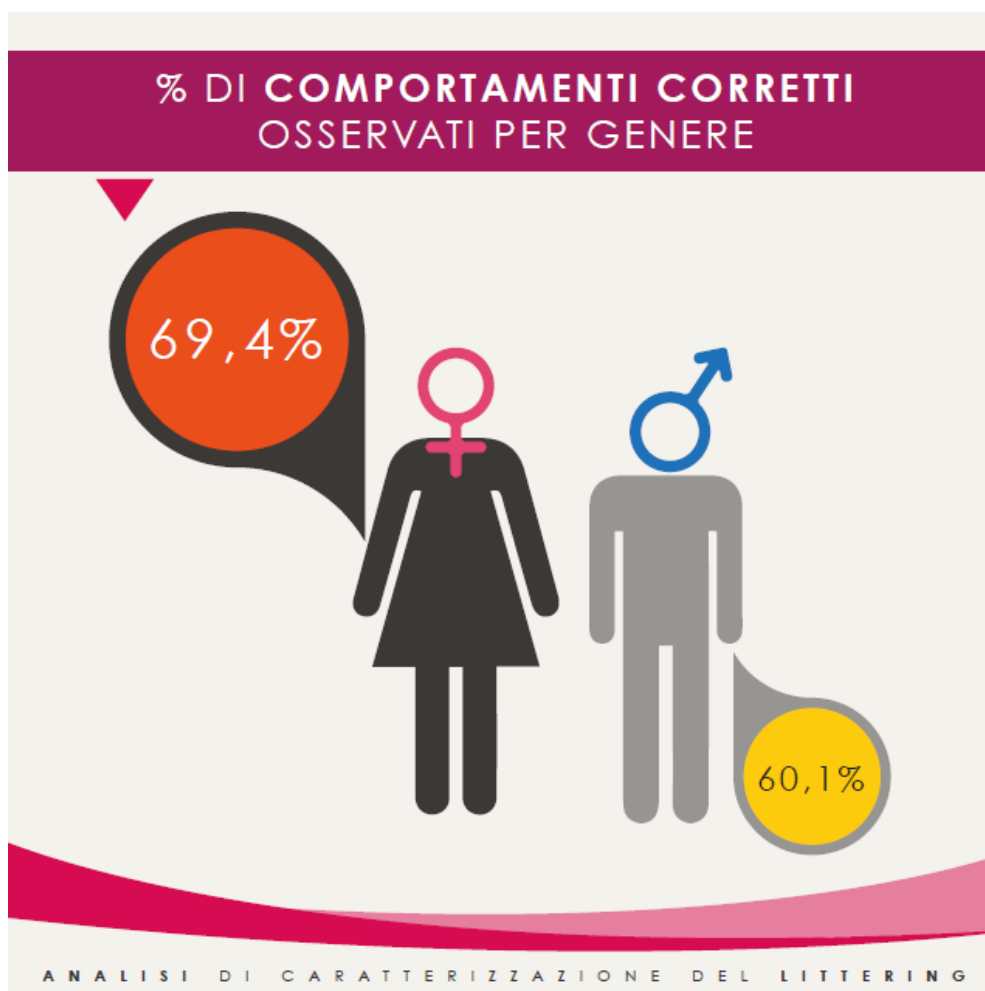
¹² Per i casi in cui l'individuo ha messo il rifiuto nella borsa, nello zaino, in un sacchetto della pattumiera portato con sé (come nel caso dei picnic), in un posacenere portatile, eccetera.

¹³ La presente definizione di comportamento corretto comprende quindi anche i comportamenti scorretti dal punto di vista della differenziazione dei rifiuti (ad esempio, un individuo che butta un imballaggio di plastica nel cestino della carta). Pur trattandosi di comportamenti scorretti dal punto di vista della raccolta differenziata, possiamo considerarli corretti dal punto di vista del *littering*, in quanto non costituiscono una forma di abbandono dei rifiuti.



nei confronti del littering. Si tratta di **una tendenza che trova riscontro nella percezione generale del fenomeno rilevata grazie alle interviste.** Durante le interviste infatti, è stato sottoposto uno scenario che gli intervistati erano chiamati ad interpretare esprimendo le proprie opinioni in merito. Lo scenario vedeva protagonista una persona ferma ad aspettare l'autobus seduta su una panchina con una bottiglietta d'acqua in mano. All'arrivo del mezzo pubblico la persona sale abbandonandola vuota sulla panchina. Alla domanda "che idea si è fatto di quella persona? Potrebbe descriverla?", la totalità degli intervistati ha dichiarato di aver immaginato un uomo: varia l'età, la professione e l'aspetto fisico ma il genere del litterer "immaginario" è sempre stato maschile. Per questo motivo possiamo dire che la percezione collettiva del fenomeno è in linea con quanto emerso dall'analisi quantitativa.

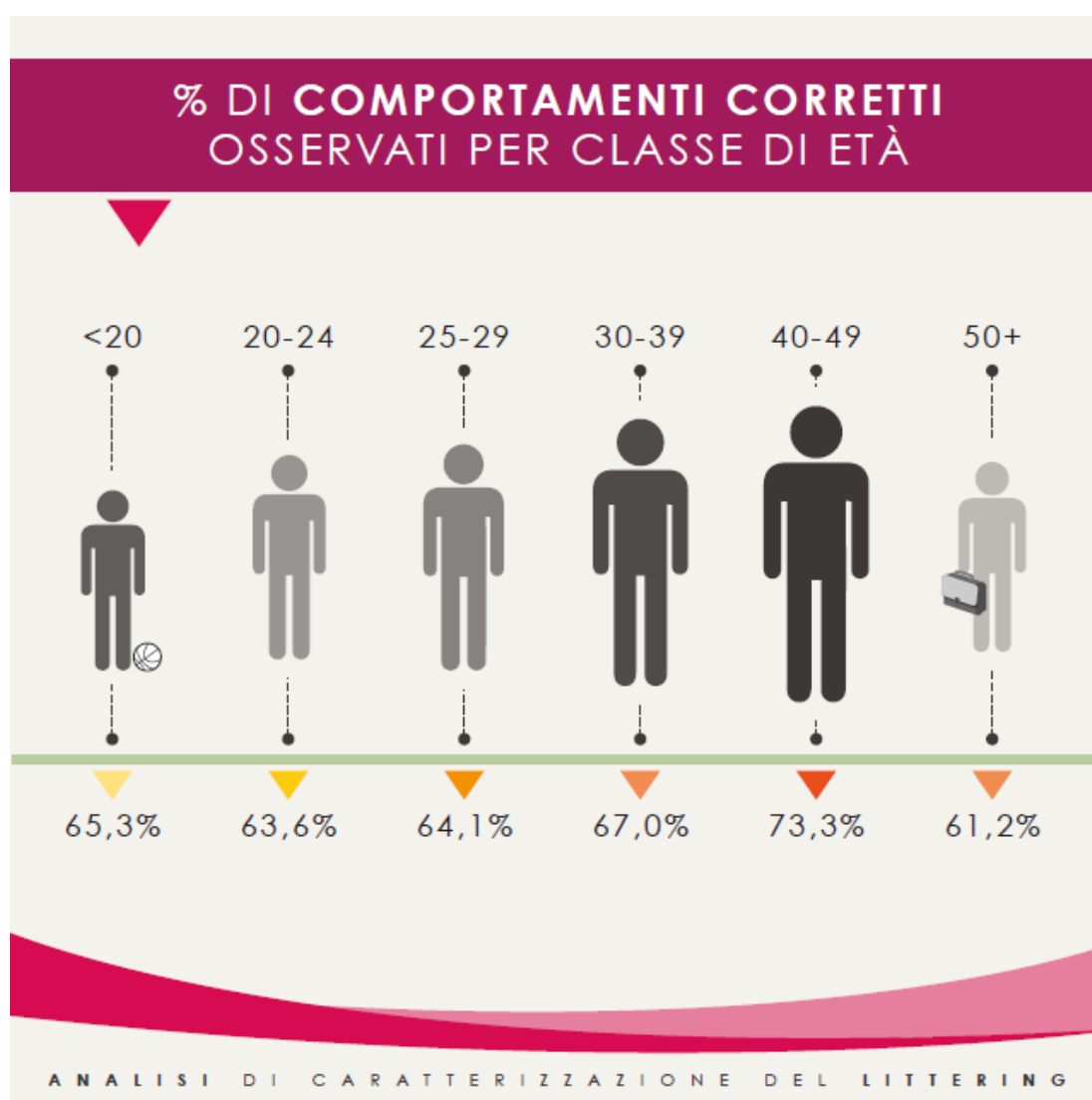
Comportamenti corretti osservati per genere





Per quanto riguarda la relazione tra **comportamenti corretti e fasce di età**, possiamo notare che **non si è manifestata una grande differenza di comportamenti in base all'età**, eccezion fatta per le percentuali relative alla fascia 40-49 che sono più alte delle altre e arrivano fino al 73,3% di azioni corrette tra gli osservati. La differenza tuttavia non è così rilevante e insieme le frequenze relative alle varie fasce d'età non permettono di stabilire se esista una tendenza basata sull'età delle persone.

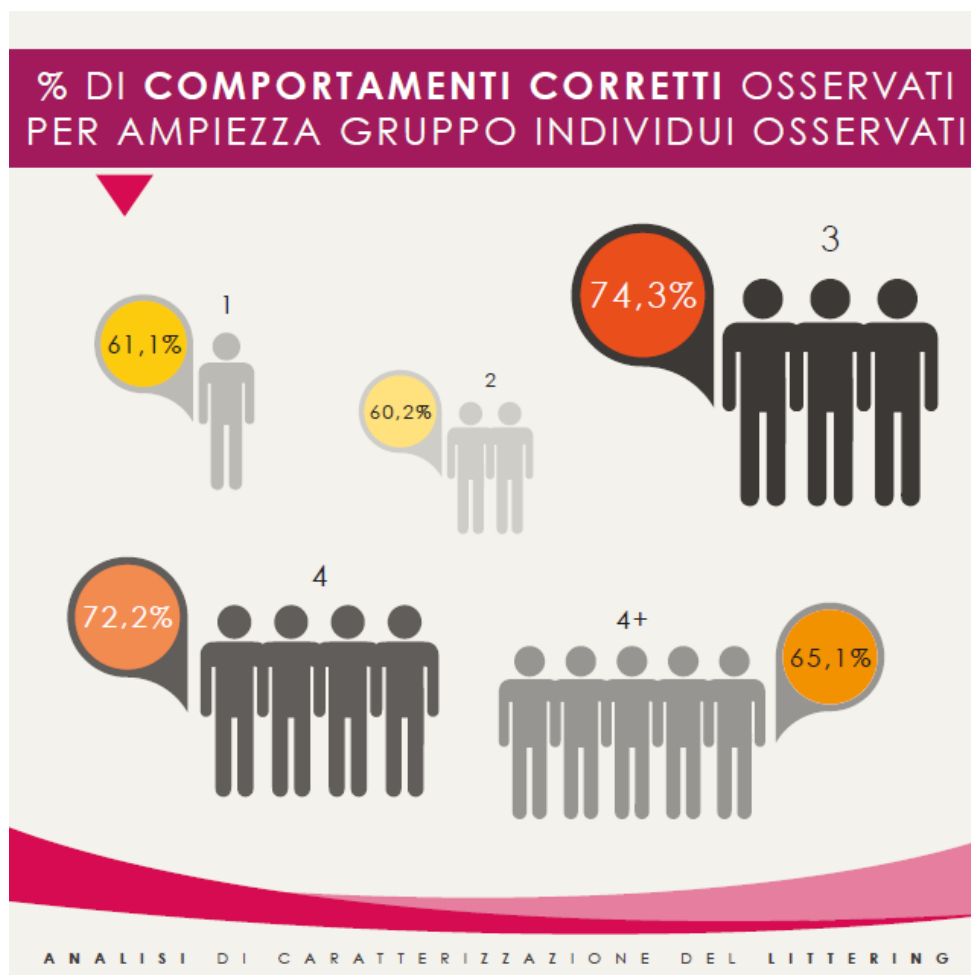
Comportamenti corretti osservati per classe di età





Un risultato interessante invece, arriva dall'analisi della relazione tra **comportamenti corretti e numerosità dei gruppi osservati**. Come si può notare, **la tendenza a comportarsi in modo corretto aumenta fino a quando si tratta di gruppi composti da due persone, mentre ricomincia a scendere nel momento in cui i componenti dei gruppi sono superiori a due**. Queste percentuali confermano la nostra ipotesi secondo cui in presenza di altre persone aumenta il controllo sociale che incentiva gli individui a rispettare le norme sociali relative all'abbandono dei rifiuti. Tuttavia, nel momento in cui il numero di persone che compongono il gruppo aumenta di consistenza, tende a ridursi anche il controllo sociale che si era manifestato in precedenza.

Comportamenti corretti osservati per ampiezza del gruppo degli individui osservati





La relazione tra **comportamenti corretti e tipologie di oggetti**¹⁴ rivela il dato forse più interessante di tutta la ricerca: ovvero la **predominanza schiacciante delle sigarette come rifiuto più frequentemente disperso nell'ambiente**. I numeri lo dimostrano in modo palese: se per tutte le altre tipologie di oggetti la percentuale di comportamenti corretti riscontrati è sempre superiore all'80%, nel caso delle sigarette tale valore scende vertiginosamente raggiungendo un picco negativo del 34,6%. Questo significa che su 100 fumatori osservati più di 70 hanno abbandonato il loro mozzicone nell'ambiente, senza quindi avvalersi di posacenere o bidoni. Anche in questo caso, **la tendenza che risulta dall'analisi quantitativa trova un importante riscontro dalle informazioni ottenute tramite le interviste**. Il tema della percezione del fenomeno in relazione alle sigarette sarà approfondito più avanti in questo report. Per ora ci limitiamo ad anticipare che la maggior parte delle persone intervistate ha dimostrato una generale e diffusa tolleranza nei confronti di questo tipo di *littering*, arrivando in alcuni casi a giustificarlo o a non considerarlo grave quanto quello legato ad altri tipi di rifiuti abbandonati nell'ambiente. Il fatto di gettare una sigaretta per terra è per molti un'azione normalizzata, ecco perché riteniamo opportuno parlare di compartimentazione, in quanto per i mozziconi sembrano vigere norme comportamentali interiorizzate decisamente meno ferree di quelle che regolano la gestione di altri *litter* (si veda Paragrafo 4.3.4).

¹⁴ Per l'analisi dei dati le tipologie di oggetti sono state accorpate come segue: "Alimenti": cibo (scarti organici) e gelati; "Contenitori bevande": bottiglie di plastica vuote, bicchieri di plastica, bottiglie di vetro, lattine; "Plastiche e carte": biglietto dell'autobus, scontrino, volantino (e simili), carta e cartone (imballaggi), fazzoletto di carta, plastica (imballaggi, esclusi quelli contenenti bevande), pacchetto di sigarette; "Sigarette": accese o spente.



Comportamenti corretti osservati per tipologie di oggetti nelle mani dei soggetti osservati



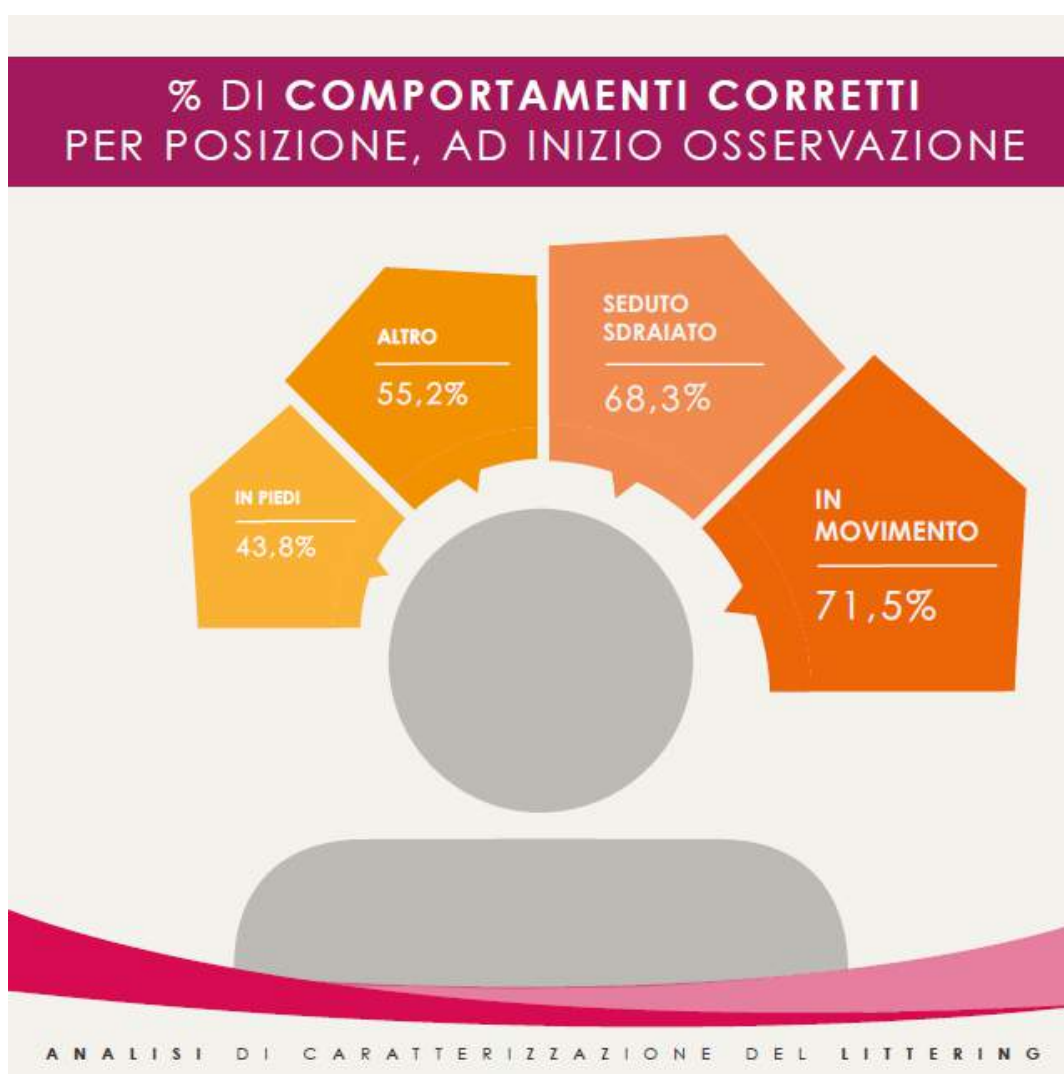
31

La relazione tra **comportamenti corretti e posizione iniziale dell'osservato** riserva qualche problema di interpretazione. Infatti, come mostrato dal grafico, a fronte di una differenza abbastanza evidente tra le percentuali relative alle varie posizioni iniziali, possiamo notare che la percentuale di azioni corrette compiute da persone in movimento è sensibilmente più alta di quella relativa alle azioni compiute da persone in altre posizioni. Tuttavia questo dato può essere stato influenzato dall'impossibilità di valutare la posizione iniziale dell'osservato al di



fuori del campo visivo dell'osservatore. Infatti, in alcuni casi, quando è stata registrata la voce "in movimento" per individui che stavano camminando verso un bidone per gettare un rifiuto al suo interno, è ipotizzabile che gli osservatori non abbiano avuto la possibilità di annotare l'effettiva posizione di partenza dato che la persona osservata aveva iniziato il suo percorso al di fuori del loro campo visivo. Nella lettura di questo dato si tenga quindi conto di questa limitazione.

Comportamenti corretti per posizione, ad inizio osservazione, dei soggetti osservati





Infine, in riferimento alla relazione tra **comportamenti corretti e luogo di osservazione**, notiamo che si manifestano tre differenti tendenze:

- “Zone semi-periferiche” e “scuola/università” che hanno le percentuali più basse di comportamenti corretti, ovvero rispettivamente 41,5% e 50,9%;
- “Città”, “zone centrali” e “zone turistiche” in cui i comportamenti corretti registrati si aggirano tra il 60 e il 70%;
- “Natura/eventi outdoor” e “parchi urbani” in cui troviamo le percentuali più alte di comportamenti corretti: oltre il 70%.

Comportamenti corretti per luogo di osservazione





Concentriamoci sulle cause che sono alla base di queste percentuali, in modo particolare di quelle più e meno elevate.

Per le zone semi-periferiche la percentuale relativamente bassa di comportamenti corretti può essere spiegata con la già citata teoria delle *broken windows*. Difatti, la maggior parte delle rilevazioni sono state effettuate in un quartiere in cui si sono riscontrate le caratteristiche proprie delle zone in cui è attuabile tale teoria, prima fra tutte una minima, ma non irrilevante, condizione di degrado urbano.

Per le zone adiacenti scuole o università ipotizziamo che possa fare la sua parte l'effetto del gruppo sull'individuo, che fa sì che il controllo sociale *anti-littering* si allenti nel momento in cui un individuo si trova in compagnia di un numero elevato di - in questo caso - suoi pari. Inoltre si tenga conto che questo dato può essere influenzato dalla pratica ricorrente di fumare sigarette prima o dopo le lezioni o all'uscita dagli istituti. Anche in questo caso, i mozziconi abbandonati ricoprono un ruolo importante nella definizione della diffusione del *littering*.

Le percentuali più elevate di comportamenti corretti che riscontriamo in questa sezione sono quelle relative ai luoghi codificati come "natura/eventi outdoor" e "parchi urbani", ovvero a luoghi che si distinguono per essere prevalentemente naturali. Per questa fattispecie la spiegazione può essere ricercata nella maggiore propensione degli individui verso comportamenti corretti laddove percepiscono di trovarsi in un ambiente incontaminato, tant'è vero che le percentuali di comportamenti corretti riscontrati in centro città sono più basse.

4.3 Interviste

4.3.1 Percezione del fenomeno

Per la definizione della percezione del fenomeno del *littering* è molto utile l'analisi delle interviste effettuate, durante le quali le persone coinvolte sono state messe dai ricercatori nella condizione di esprimere la propria opinione relativamente al contesto nel quale venivano reclutati.

Come dato preliminare al resto della discussione possiamo anticipare che la quasi totalità degli intervistati considera il *littering* come un fenomeno grave, sebbene non ci sia una vera unanimità di giudizio sul motivo che li spinge a pensarla così: qualcuno motiva la propria scelta da un punto di vista ambientale mentre altri lo fanno seguendo ragioni legate al rispetto delle norme civiche. Da



un punto di vista metodologico per sondare le opinioni delle persone su questo tema abbiamo approfittato delle interviste per domandare in modo decisamente diretto quanto fosse grave secondo loro il fenomeno su una scala da 1 a 10, ottenendo quasi sempre risposte in cui la gravità fosse ritenuta superiore al 7. Solo in un caso l'intervistato ha espresso un valore pari a 5 spiegando però di aver scelto un valore relativamente basso dato che la gravità del problema è mitigata dall'esistenza di un servizio di pulizia:

Se ti proponessi una scala da 1 a 10, di gravità, paragonato ad altri problemi ambientali, o legati al senso civico, quanto è grave il *littering*?

[Uomo, 22]¹⁵: Uhm... 5. Avendo un servizio retribuito di nettezza urbana... che comunque... ed essendo anche il *littering* nelle nostre mentalità, o qualcosa di abbastanza normale, riconosciuto... comunque, sicuramente una norma, è anche giusto che ci sia una contromisura.

Qui invece riportiamo il dialogo avvenuto durante un'intervista con due donne che hanno discusso tra di loro sui motivi della loro attribuzione di un valore relativamente alto alla gravità del fenomeno:

35

[Donna, 33]: io direi un 7 su 10

7 su 10. Perché?

[Donna, 33]: Ma... non mi sembra grave come, non lo so, versare la benzina in fiume però mi sembra abbastanza grave. Anche perché tante volte, sono cose non biodegradabili, non so: scontrini, sigarette, bottiglie... per cui, mi sembra come comportamento da limitare.

[Donna, 35]: Sì, io starei su 7, 8 su 10, più o meno come, cioè... Perché se sei capace di buttare una bottiglietta per terra, probabilmente non ti fai

¹⁵ Il numero di fianco al genere dell'intervistato indica l'età.



problemi... a... che ne so, buttare la benzina nel fiume come dicevamo. Cioè mi sembra una spia molto indicativa, il fatto di buttare qualcosa per terra.■

[Donna, 33]: Però, secondo me, il problema è proprio, che lo si fa con leggerezza, perché non si considera la gravità. Dici "vabbè, è solo un pezzetto di carta, allora lo butto" per cui, per quello forse, può essere molto più grave di quanto che si pensa, in generale, nel pensiero comune. Secondo me, tanti si fanno il discorso "è solo un cicles [chewing gum]", "è solo una carta", e "chi se ne frega"...

[Donna, 35]: Però secondo me, resta grave. Cioè, mi sembra indicativo...

[Donna, 33]: Sì sì, infatti è grave, però nella mente della gente comune, forse non è concepito come tale.

36

[Donna, 35]: Eeeh è vero, se no, non avremmo tutte le strade sporche.

4.3.2 Senso generico di degrado e insicurezza

Da alcune interviste è emersa una certa propensione a considerare il *littering* come un grave segno di degrado urbano messo direttamente in relazione con altre pratiche socialmente stigmatizzate. Talvolta le dichiarazioni degli intervistati sono sembrate addirittura dissonanti o esagerate rispetto al contesto in cui veniva svolta l'intervista. Un esempio lampante è dato dalle interviste realizzate in un piccolo parco urbano che si trova in una piazza nei pressi di una stazione ferroviaria di una grande città. Dalle interviste in questione, realizzate per lo più a pensionati che frequentano la zona abbastanza costantemente in diverse fasce orarie diurne, risulta evidente come gli intervistati tendano ad inserire il *littering* nel novero delle pratiche devianti o non consone - a vari livelli di gravità - al decoro pubblico. Tra i comportamenti più volte citati ritroviamo il bivacco sulle aree verdi del giardino, i piccoli furti di arredi pubblici presenti nel parco e gli episodi di pulizia personale e dei propri indumenti nelle fontane e l'abitudine a svolgere i propri bisogni fisiologici nascosti tra gli alberi del giardino. A questo si



aggiunga che nella maggior parte dei casi la responsabilità viene attribuita a cittadini stranieri e ai frequentatori più giovani. Possiamo ipotizzare che per gli intervistati la presenza di rifiuti abbandonati (tuttavia non superiore a quella riscontrata in altre zone) in quello che per loro rappresenta un luogo d'incontro molto frequentato e al quale sono anche legati da un punto di vista emotivo, rientra in una più ampia situazione di degrado urbano per la quale incolpano *in primis* le mancanze dell'amministrazione comunale e in secondo luogo la mancanza di civiltà dei frequentatori del giardino. Di fronte a questo ordine di preoccupazioni il tema del *littering* rischia di passare in secondo piano e anche durante le interviste è stato necessario richiamare l'attenzione degli intervistati sull'argomento principale. In questo caso notiamo come il fenomeno del *littering* sia solo un tassello di un insieme di problemi legati al senso di insicurezza e degrado percepito dalle persone che frequentano la zona. Ecco alcuni estratti dall'intervista di gruppo realizzata con alcuni pensionati incontrati nel giardino:

[Uomo, 73]: Noi non siamo d'accordo [con il *littering*], ci piace la pulizia. Però guardate lì: il Comune non fa niente, la bordura [piccolo recinto di ghisa che delimita un'aiuola] non c'è più perché i rumeni la rubano e la vendono!

37

[Uomo, 70]: Però è anche colpa del sindaco... Non passa mai un vigile, mai nessuno! Che dovrebbero anche venire a guardare un po'...

E ancora, pochi minuti dopo tornano sull'argomento sottolineando nuovamente la mancanza di interesse da parte delle istituzioni e di controllo, a loro parere dimostrata dallo scarso controllo del territorio da parte della Polizia Locale:

[Uomo, 70]: Non c'è nessun controllo anche perché i vigili, [cognome del sindaco precedente] li ha messi tutti dietro le scrivanie per prendere i voti e qui in centro non si vede più un vigile.

In generale gli intervistati si lamentano della gestione e della manutenzione dell'area allontanandosi sistematicamente dal tema specifico del *littering*, a



dimostrazione di come questo per loro sia solamente una parte di un problema più ampio.

[Uomo, 70]: [Indicando un gruppo di stranieri di probabile origine africana seduti su alcune panchine poco distanti] E poi fanno pipì sotto le piante, perché se ci fosse un controllo queste cose non succederebbero. E invece non c'è controllo di niente!

Quella fontana è sporca, sarebbe da pulire. Vado io tutte le mattine a togliere il rottame per far defluire le acque: la fontana è tappata, vado io a stapparla.

[Uomo, 73]: C'era la fontana lì che non funzionava, l'ha fatta mettere a posto lui [uno degli intervistati]. C'era una pianta secca enorme che andava giù e l'ha fatta mettere a posto lui... I vigili dovrebbero passare ogni tanto e guardare i lavori che c'è da fare.

In linea con quanto dichiarato finora, parlando più specificamente dei rifiuti presenti nel giardino e della pulizia dell'area si fanno portatori di ulteriori lamentele:

38

[Uomo, 69]: Molto negativa la cosa! Perché ci sono bottiglie sotto gli alberi, bottiglie fuori dai bidoni, bottiglie fuori dalle panchine...

[Uomo, 70]: [interrompendo l'altro intervistato] Eh, lo so, ma quel ragazzo che viene [si riferisce all'operatore ecologico che si occupa della pulizia della zona] non può fare tutto perché le toglie e dopo due minuti ci sono di nuovo. Io ho vissuto più di dieci anni a Londra ma i parchi erano dei parchi! Qui sono delle sporcizie!

Non risultano evidenti connessioni tra il *littering* ed eventuali preoccupazioni di tipo ambientale o ecologico, bensì strettamente legate al rispetto delle norme civiche e al decoro urbano. In una situazione simile l'attenzione va concentrata sul marcato senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni che gli intervistati identificano come quelle preposte a garantire il decoro della zona (in particolare il sindaco e i vigili urbani). Non a caso a più riprese vengono



chiamate in causa le amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi anni per sostenere le loro responsabilità nella gestione della zona. D'altro canto sono da segnalare le chiare dichiarazioni di fiducia e rispetto nei confronti degli addetti alla pulizia che - interpellati dai ricercatori - hanno dichiarato di essere impegnati in tre sessioni di pulizia e svuotamento quotidiane dell'area. Il caso preso in esame è particolarmente utile perché ci mette in guardia da un aspetto che rischia di passare inosservato, ovvero che il *littering* può essere percepito non tanto come un fenomeno a sé stante, ma come un sintomo di degrado di una zona in diretta relazione con le cattive pratiche dei frequentatori e della noncuranza delle istituzioni e degli enti che dovrebbero occuparsi di rendere funzionale e vivibile l'area sotto diversi punti di vista. Ad ogni modo, ci sembra che questa concezione tenda a sopravvalutare la gravità della situazione ma è importante tenere conto di questo malessere provato da alcuni cittadini che ha a che fare in parte con il problema del *littering*.

4.3.3 Differenze tra ambiti urbani e ambiti naturali

Come precedentemente messo in evidenza dall'analisi delle rilevazioni effettuate, nei contesti a prevalenza naturale sembra manifestarsi una tendenza verso i comportamenti corretti superiore a quanto visto in zone urbane. Abbiamo già detto che ciò può dipendere in parte dalla percezione di trovarsi in un ambiente più "incontaminato" e quindi naturale, ma ci sono altri elementi da tenere in considerazione nella definizione della dicotomia "città - luogo naturale":

- Durante la nostra osservazione abbiamo notato che in generale le zone urbane sono fornite molto meglio di bidoni rispetto alle zone a prevalenza naturale. Ciò può significare che ci sia una tendenza a conservare più a lungo i propri rifiuti con sé nel momento in cui ci si trova in un ambiente naturale, in attesa di trovare un bidone;
- Nelle zone a prevalenza naturale adibite - formalmente o informalmente - ad area picnic, la maggioranza delle persone osservate si occupava di portare via i propri rifiuti, in modo particolare imballaggi e scarti alimentari;
- Questa tendenza positiva non deve farci pensare che nelle zone naturali non esista il fenomeno del *littering*. Infatti spesso, principalmente in zone meno in vista abbiamo notato rifiuti abbandonati che non rientrano nei nostri dati poiché i ricercatori non erano presenti al momento dell'abbandono.



4.3.4 Il caso delle sigarette

Dai dati emersi dall'osservazione risulta un'evidente tendenza a gettare per terra le sigarette, sia spente che accese. Al di là delle percentuali evidenziate in precedenza, in questa sezione ci interessa approfondire il tema cercando di trovare le cause che stanno alla base di tale comportamento. Durante le interviste pressoché tutte le persone coinvolte si sono soffermate sull'argomento, sia per indicare le sigarette tra gli oggetti che più spesso capita di notare abbandonati sul suolo, sia - per i fumatori - per parlare della propria esperienza e delle proprie abitudini in merito.

Alla domanda **“che tipo di rifiuti ti è capitato di trovare abbandonati in questa zona o nelle zone che frequenti abitualmente?”**, spesso i mozziconi di sigarette erano tra i primi ad essere menzionati, come nell'esempio che segue:

[Donna, 19]: Eh beh io... passo abbastanza spesso di qua. E devo dire che, la maggior parte delle volte, penso di non farci neanche caso, quando si tratta per esempio di sigarette. Perché la considero... cioè... dato che purtroppo è diventata una cosa abbastanza normale, non ci faccio tanto caso.

40

Soffermandosi sui fumatori, una prima osservazione riguarda quella che potremmo definire come discrepanza tra le loro credenze e i comportamenti. Infatti in molti casi gli intervistati hanno dichiarato apertamente di gettare o di avere gettato in passato i propri mozziconi al suolo in modo sistematico o saltuario. Chi ammette di aver svolto tale pratica in ogni caso riconosce il proprio errore, ma in alcuni casi elenca una serie di attenuanti che convivono in un sistema di credenze ed abitudini che spingono in qualche modo a tollerare questo comportamento. Non abbiamo assistito ad aperti tentativi di giustificarsi, ma era percepibile una sorta di tolleranza per una pratica evidentemente ritenuta meno grave di altre (come ad esempio la dispersione nell'ambiente di altre tipologie di *litter*).

Nel seguente esempio tratto da un'intervista di gruppo, una delle persone coinvolte ammette senza problemi di aver gettato delle sigarette per terra, sostenendo però di comportarsi diversamente con altri rifiuti. L'altra persona invece si limita ad ammetterlo con un po' di imbarazzo.



Vi è mai capitato, in qualche circostanza, di fretta, così... di buttare qualcosa per terra?

[Uomo, 49]: Beh sigarette sì. Però non bottiglie, non cartacce, non pacchetti di sigarette vuote, non... cioè, ci vuole un po' di civiltà. Un pò di civiltà. Cioè, se ce l'avessimo tutti, l'Italia sarebbe... É il paese più bello del mondo: perché abbiamo il cibo, posti più belli... E basta poco.

[Donna, 40]: Se devo essere sincera, sigarette sì.

Si noti come nel caso della prima risposta, dopo l'ammissione si assiste ad un appello alla civiltà, quasi come se l'abbandono di un mozzicone non venisse considerato come una pratica incivile. Oppure, ci si mostra difensori del senso civico per controbilanciare la propria ammessa mancanza in tal senso.

Nell'estratto successivo, invece, il ragazzo intervistato giunge autonomamente al discorso relativo alle sigarette dopo che gli era stato domandato se gli fosse mai capitato di avere qualche reazione nei confronti di *litterer* colti sul fatto:

41

Hai avuto qualche reazione oppure no?

[Uomo, 22]: No perché... Ok, per certe cose, è anche una cosa normale, cioè, anch'io ammetto, ogni tanto di avere buttato un mozzicone di sigaretta, quando magari non c'è un cestino vicino...

In questo caso assistiamo ad un tenue tentativo di giustificarsi nel momento in cui collega la pratica di *littering* all'assenza di cestini.

Assistiamo, invece, ad un vero tentativo di giustificazione nel prossimo caso illustrato, in cui una persona intervistata in un contesto naturale motiva le sue pratiche sostenendo che esista una differenza tra il *littering* in città e in natura, con evidenti conseguenze anche per quanto riguarda le sigarette:



[Uomo, 25]: Quindi [il *littering*] è molto più tollerabile in un ambiente cittadino, anche perché lo noti di meno. Per esempio, non so, in città se uno butta una sigaretta per terra, non si vede, cioè, cosa c'è di male? Io non mi sono posto problemi. Comunque la stai gettando sull'asfalto e la stai spegnendo... non è un prato: non inquina un c****¹⁶ ed è solo lì per terra.

Ritroviamo questa tolleranza anche nelle parole di un pensionato che come volontario si occupa di tenere pulita una spiaggetta lungo un fiume in città:

[Uomo, 65]: No, vabbè... qualche cicca¹⁷... non me ne frega niente. Non sto lì a... cioè non mi interessa a me la cicca. Mi interessa che non c'è una bustina, una lattina, una bottiglia. Quello non mi sta bene.

La persona intervistata ammette senza mezzi termini che in un contesto naturale gettare una sigaretta non è grave quanto disperdere altri tipi di rifiuti e imballaggi. Tutto ciò è abbastanza sorprendente, anche perché l'intervistato si occupa volontariamente di pulire la spiaggia, ma il fatto che la mansione non sia retribuita non influenza in modo negativo la qualità del suo lavoro. Infatti, in una zona carente di cestini e bidoni pubblici, si è incaricato lui stesso di provvedere a tale mancanza installando recipienti per la raccolta dei rifiuti a sue spese. Ecco perché la tolleranza nei confronti dei mozziconi di sigarette appare stridente con le buone pratiche messe in atto durante la sua attività.

In media si è rilevato che un terzo delle persone in possesso di un potenziale *litter* sono poi state dei *litterer*. Il dato però si ribalta nel caso in cui il potenziale *litter* sia una sigaretta. Quasi due terzi delle persone aventi tra le mani un mozzicone di sigaretta l'hanno infatti buttata o lasciata cadere (più o meno disinvoltamente) al suolo. La rilevanza del fenomeno merita un'attenzione più approfondita. Tramite le interviste abbiamo rilevato quanto sia interiorizzata la tolleranza nei confronti delle azioni di *littering* che riguardano le sigarette. Questo fatto in parte può spiegare i numeri preoccupanti che in questo studio indicano le sigarette come i prodotti più frequentemente abbandonati nell'ambiente.

¹⁶ Linguaggio colorito rimosso.

¹⁷ Mozzicone di sigaretta.



Inoltre abbiamo assistito ad una sorta di fenomeno di autoassoluzione che ha toccato picchi massimi nel momento in cui l'azione veniva giustificata asserendo che gettare una sigaretta sull'asfalto non è un gesto inquinante, ma che abbiamo ritrovato anche in altri casi in maniera più celata. In rari casi gli intervistati si sono giustificati lamentando la mancanza di posacenere e cestini, per cui possiamo avanzare l'ipotesi che quello di abbandonare e gettare i mozziconi di sigarette per terra, o comunque non all'interno di contenitori adeguati - tenendo conto che ci si potrebbe anche avvalere di posacenere portatili - sia un comportamento fortemente interiorizzato da parte dei fumatori e al quale sono abituati anche i non fumatori.

Alcuni fattori potrebbero influire su tale modello di comportamento:

- Le dimensioni ridotte dell'oggetto: trattandosi di oggetti molto piccoli risulta decisamente facile abbandonarli dissimulando l'azione. Inoltre la tendenza a pensare che un oggetto piccolo possa essere meno nocivo per l'ambiente può incentivare le pratiche negative;
- Le dimensioni ampie del fenomeno: a detta di molti intervistati tutti, o quasi tutti, i fumatori gettano i loro mozziconi per terra, al punto che talvolta non si fa neanche caso a quante sigarette ci siano al suolo;
- L'abitudine al fenomeno: la facilità con cui il fenomeno si replica fa sì che sia una pratica abbondantemente interiorizzata tra i fumatori. È lecito pensare che nel momento in cui viene gettata una sigaretta per terra lo si faccia senza pensare alle conseguenze o senza riflettere sul fatto che possa trattarsi di una pratica ambientale negativa.

43

Da un punto di vista operativo è impossibile - a meno che non si adottino accorgimenti le cui possibilità tecniche di adozione sono ignote a chi scrive - agire sulle peculiarità del gesto (rapidità) e sulle dimensioni dell'oggetto. Tuttavia si potrebbe intraprendere una strada orientata verso la riduzione del fenomeno agendo da un punto di vista comunicativo ed educativo sulle conseguenze negative dell'abbandono delle sigarette.

4.3.5 Soluzioni proposte dagli intervistati

Nella parte conclusiva delle interviste è stato chiesto - dopo aver stimolato la riflessione sul tema - quali potessero essere secondo gli intervistati le possibili soluzioni al fenomeno. Le risposte raccolte possono essere **raggruppate in quattro temi: il controllo, l'educazione, l'installazione di nuovi bidoni e l'introduzione di**



diversi tipi di incentivo. La seguente dichiarazione tratta da un'intervista riassume abbastanza bene alcuni dei temi proposti:

[Uomo, 30]: Sinceramente la prima cosa che mi viene in mente sono i controlli. Ma non credo nei controlli, quindi non credo che quella sia una vera soluzione. Anche perché a Torino, era uscita questa cosa che c'era la multa se buttavi le sigarette per strada, in centro, tra l'altro. Va bene solo perché in centro. Ed è durata penso due giorni la fobia di buttare sigarette per terra. Adesso, non è più un problema. Quindi non credo che sia il controllo la soluzione... Sicuramente... a scuola, sì. Credo che sia l'unico punto dove iniziare. Poi in realtà, è una questione di genitori, perché i miei genitori mi rompevano quotidianamente per buttare ogni volta i rifiuti nel posto giusto. E quindi mi è entrata talmente tanto in testa, che ora lo faccio. E se strappo la regola, sto strappando una regola, cioè, sento di rompere la regola. Cioè, mi pesa e poi posso decidere che in quel momento non me lo faccio pesare. Però ci penso ogni volta. Quindi vuol dire, che quello, credo che sia esclusivamente dei genitori, 'sta roba.

44

E tu, invece, cosa ne pensi?

[Uomo, 31]: Bisognerebbe forse anche agire sul fatto che siamo tutti di base taccagni, quindi probabilmente, se si facesse più leva su quanto questa sporcizia ha un costo sulla comunità, oppure sul fatto che, penso a Berlino, dove le bottiglie di vetro le porti nei supermercati e ricevi degli sconti. Sicuramente questo potrebbe incentivare una maggior attenzione. Perché le persone ovviamente sono più coinvolte quando hanno qualcosa di immediato che gli ritorna. Quindi appunto, a Berlino, le persone se lasciano le lattine, lasciano vicino ai cestini, così i clochard possono prenderle e portarle ai supermercati e ricavarci qualcosina, oppure lo fanno direttamente loro. Oppure recentemente ci è capitato di andare ad alcuni festival in cui magari c'era la cauzione sul bicchiere di 1 euro. Quello non lo butti per terra, lo riporti e ti riprendi l'euro. Quindi quello funziona.



La percezione della **mancaza di controllo** messa in evidenza in precedenza è un dato interessante che viene ulteriormente avvalorato nel momento in cui gli intervistati propongono un'intensificazione dei controlli per limitare il fenomeno del *littering*. Secondo questi intervistati, un'adeguata rete di controlli da parte di enti e autorità preposte a tale scopo sarebbe un deterrente valido contro chi viola regole non scritte di convivenza civile e leggi in vigore nei luoghi pubblici, con eventuale ricorso a multe e sanzioni economiche. Segnaliamo comunque che in alcuni casi vengono sollevati dei dubbi sulla reale efficacia dei controlli. Come esempio, oltre all'estratto del paragrafo precedente, citiamo quanto segue:

[Donna, 40]: Ma... in realtà una cosa del genere [il *littering*] non dovrebbe neanche aver bisogno di un controllo. Cioè, mi spiego: se mangio un pacco di patatine, non devo aver bisogno di qualcuno da dietro che mi dice "ma guarda che lo devi buttare nel cestino". Dovrebbe venire abbastanza automatico. Poi, soprattutto, in una zona come questa dove, comunque ce ne sono [bidoni], non sono neanche costretta a portarmelo dietro [il rifiuto]. Quindi è vero che non c'è assolutamente controllo. Ma, dal mio punto di vista, non dovrebbe neanche esserci. Non dovrebbero esserci delle persone preposte a controllare che tutti buttino nei cestini.

45

Con il termine **educazione** gli intervistati hanno fatto riferimento a due differenti ambiti: da una parte quello relativo alla buona e alla cattiva educazione che vengono trasmesse dagli insegnamenti dei genitori, dall'altra l'educazione intesa come percorso di formazione scolastico.

In diversi casi gli intervistati hanno puntato il dito contro i modelli educativi adottati dai genitori, sostenendo che se fin da piccoli si ricevessero gli adeguati suggerimenti su come disfarsi dei propri rifiuti, sarebbe più facile per tutti interiorizzare le buone pratiche di comportamento, portando con sé anche da adulti quanto di buono appreso da bambini.

A tal proposito ci fa piacere raccontare due episodi documentati durante l'osservazione che vedono protagonisti genitori che agiscono proprio in quest'ottica educativa.

Il primo episodio è stato osservato in un giardino pubblico di Milano dove un papà in compagnia della figlia e di alcune sue amichette stava preparando uno spuntino maneggiando con i vari imballaggi che contenevano gli ingredienti. Nel momento in cui è stato necessario sbarazzarsi dei rifiuti l'uomo si è premurato di suggerire alle bambine di utilizzare il cestino dell'immondizia più vicino. È



interessante notare che le bambine si sono da subito dimostrate in grado di replicare i giusti suggerimenti nel momento in cui alcune cartacce erano accidentalmente cadute dalle mani di una di loro. Il secondo episodio si è verificato in una località turistica dove un padre entrando in un negozio si è liberato di una bottiglietta di plastica vuota consegnandola al figlio adolescente, al quale ha indicato - in seguito ad una specifica richiesta: "E che ne faccio di questo?!" - in quale bidone riporla per rispettare la raccolta differenziata presente in quel luogo. Da un altro punto di vista l'educazione viene intesa in senso scolastico: ovvero tenendo conto che anche - e soprattutto - l'istruzione può aiutare ed essere determinante nel processo di interiorizzazione delle buone pratiche di comportamento relative al *littering*. In modo particolare a più riprese viene fatto riferimento all'**educazione civica** e a percorsi di **sensibilizzazione**:

Quali strategie suggeriresti per contrastare questo problema?

[Uomo, 22]: Campagne di sensibilizzazione nelle scuole, alla fine tutto inizia da lì. È qualcosa che si prende come abitudine. Poi sono abitudini che sono difficili da interrompere, da ammazzare, quindi, bisogna partire dalla scuola. Prima di tutto c'è la sensibilizzazione.

46

Nel sottoporre questa domanda abbiamo notato che in generale i percorsi di sensibilizzazione vengono ipotizzati come soluzione valida per un pubblico in tenera età mentre nessuno ha proposto di condurre campagne di comunicazione mirata nei confronti degli adulti, evidentemente ritenuti condannati a rimanere come sono.

Tra le possibili soluzioni viene indicata anche **l'aumento della presenza di bidoni e di cestini stradali**, sebbene gli stessi intervistati mettano in dubbio questa proposta per almeno due ragioni. La prima è che nella grande maggioranza dei casi gli stessi intervistati hanno definito appropriato il numero di bidoni presenti nella zona in cui si trovavano (eccezion fatta per le interviste realizzate in luoghi prevalentemente naturali dove la presenza tende a diradarsi). La seconda ha a che fare con le abitudini delle persone che, secondo alcuni intervistati, commettono azioni di *littering* anche in presenza di cestini nelle vicinanze.

Riportiamo infine le soluzioni che prevedono l'uso di stratagemmi legati alla presenza di **incentivi** per il consumatore diligente. In un'interessante intervista di cui abbiamo riportato un estratto in precedenza, all'inizio di questa sezione, si fa



riferimento alla prassi del vuoto a rendere (nella fattispecie si parlava del caso delle bottiglie di vetro a Berlino) e della soluzione escogitata da alcuni festival musicali outdoor che offrono una consumazione in cambio di un certo numero di bicchieri di plastica vuoti restituiti all'organizzazione o nei punti ristoro e bar interni al festival. Soprattutto nell'ultimo caso intravediamo un elemento ludico, quasi come se un bicchiere di vino gratis potesse essere una leva determinante per rimuovere dieci bicchieri di plastica dal prato, che intende fare leva sul senso di gioco e competizione suscitato nei partecipanti alla manifestazione per combattere, quantomeno parzialmente, il problema del *littering* relativamente all'area dell'evento. La critica che si può sollevare a questo tipo di proposta è legata al fatto che si tratta - nel caso del festival - di un evento straordinario e che una soluzione "ludica" simile non sia applicabile in contesti ordinari. Tuttavia si tenga conto che qualcosa del genere si verifica già ad esempio nelle città in cui è possibile "scambiare" una bottiglietta di plastica vuota con un biglietto del servizio di trasporto pubblico¹⁸.

¹⁸ Il caso di Pechino: <https://www.theguardian.com/environment/2012/jul/04/beijing-recycling-banks-subway-bottles> [Ultimo accesso: 12-09-2017]



5 Conclusioni e raccomandazioni

5.1 Considerazioni generali

Il fenomeno del *littering* negli spazi pubblici (ma anche privati) outdoor è rilevante. Il cittadino utente di tali spazi potrebbe notare, se vi prestasse un'attenzione specifica, che almeno **un terzo delle persone che hanno tra le loro mani degli oggetti potenzialmente litter attuerà la pratica del littering**. Chi pensava che la percentuale potesse essere maggiore potrà certamente trovare tale dato incoraggiante. Non sarà incoraggiante per chi pensava che la percentuale fosse minore e, soprattutto, per chi ritiene che la percentuale dovrebbe essere 0%.

Altri potrebbero ritenere (più o meno supportati da ricerche, aneddoti o pregiudizi) che il dato non è così preoccupante, visto che in altre zone geografiche il fenomeno sembrerebbe essere ancora peggiore. Concordando noi con l'idea che il fenomeno semplicemente non dovrebbe verificarsi, non possiamo supportare chi proponesse, seppur anche solo in alcune zone, di abbassare la guardia. Non ci è invece possibile né confutare, né convalidare, l'ipotesi secondo la quale in altre zone geografiche il fenomeno sarebbe assai più marcato rispetto a quelle in cui si è svolta la ricerca. Con questo studio si è difatti voluta fare una diversa luce sul fenomeno, da un lato per ribadire l'importanza e dall'altro per capire come affrontarlo concettualmente e operativamente in termini generali. Solo una volta stabilita l'identità delle diverse contromisure, studi più dettagliati ed estesi ad altre porzioni di territorio potranno dare indicazioni utili in merito ai loro relativi dosaggi.

Per studiare il fenomeno abbiamo utilizzato due metodi di ricerca. Uno - l'intervista - assai diffuso nelle scienze sociali, che restituisce discorsi, dichiarazioni e opinioni; l'altro - l'osservazione naturalistica - assai meno diffuso nelle scienze sociali, che nel nostro caso restituisce dati numerici relativi al verificarsi concreto di comportamenti. Crediamo di avere confermato - pur lasciando a chi legge il compito di valutarlo - che l'unione di differenti metodi di ricerca sia una pratica fruttuosa.

Secondo l'impostazione teorica che ci siamo dati in questo studio **quella del littering è una pratica. La pratica del littering necessita di oggetti**: quelli che diventeranno *litter*, per l'appunto. La pratica del *littering* **necessita** - come



qualsiasi altra pratica - **di persone che la mettano in atto. Su quale dei due elementi - oggetti o pratiche - è più opportuno agire?**

Il *littering* ha tra i suoi effetti quello di aumentare il numero di oggetti nell'ambiente. Questi sono in genere oggetti che hanno perduto - per chi li abbandona e generalmente da poco tempo - la loro funzione.

In realtà, alcuni di questi oggetti, se conferiti correttamente in raccolta differenziata o riutilizzati, possono assumere nuove forme di utilità o vedere prolungata la loro vita utile.

Un luogo può venire ad essere dotato di accorgimenti (ad esempio di arredo urbano, di suggerimenti comportamentali come i *nudge*¹⁹, ecc.) che guidano il maggior numero possibile di soggetti verso il *non-littering*. In tali modi si potrà eventualmente ridurre la percentuale di *litterer*, ma non necessariamente in maniera consistente o per tutti conveniente. Infatti, anche se si dotasse un luogo di un sistema di raccolta dei rifiuti "potenziato" (aumento del numero di cestini stradali, il miglioramento del sistema di pulizia e raccolta etc.), molto probabilmente si renderebbero meno negativi gli effetti del *littering* nel luogo in cui viene adottato (il *litter* viene più facilmente neutralizzato e diventa rifiuto poi più o meno correttamente conferito), ma questo non ridurrebbe necessariamente la propensione al *littering*, anzi potrebbe aumentarla avendo fatto impraticare gli individui con i gesti e i movimenti caratterizzanti il *littering*, con effetti più negativi in quei luoghi in cui invece non c'è un sistema capillare di raccolta del *litter*.

49

Il "semi-lavorato" ad un certo punto perde la sua funzione e la sua utilità. Cosa gli succede prima di diventare *litter*? Gli succede qualcosa di diverso rispetto a quanto succede al "semi-lavorato" che non diventa *litter*? Prendiamo il caso delle sigarette. Se viene spenta schiacciandola contro una parete, verrà poi buttata per terra? Ora, la sigaretta ha l'inconveniente di poter infiammare altri materiali con cui entra in contatto, quindi è possibile che venga spenta per evitare un incendio e che venga poi gettata o lasciata al suolo una volta neutralizzato il suo potere di far scaturire un incendio. Proviamo quindi a pensare alla carta. Viene sminuzzata o accartocciata, venendo quindi sottoposta ad un ulteriore "processo di lavorazione"? Se viene sminuzzata è più probabile che venga posta in un cestino o che venga lasciata nell'ambiente? E se viene

¹⁹ *Nudge* è traducibile letteralmente con colpetto, gomitata, pungolo, leggera spinta. Si tratta di sistemi che orientano le scelte degli individui pur mantenendo la loro libertà di scelta.



accartocciata? Questa considerazione non trova risposta nel nostro studio ma sarebbe interessante da approfondire in eventuali future ricerche.

5.2 Riassunto dei risultati

I dati ottenuti per mezzo dell'osservazione naturalistica e delle relative rilevazioni ci hanno consentito di individuare alcune interessanti caratteristiche del fenomeno del littering. Ancora una volta ribadiamo che tali tendenze sono basate sui numeri relativi unicamente alle persone osservate, non all'intera popolazione.

Gli esiti che riteniamo più rilevanti sono i seguenti:

- La maggiore propensione al *littering* da parte degli uomini rispetto alle donne;
- Il grande numero di *litterer* tra i fumatori;
- la tendenza all'abbassamento del controllo sociale in gruppi numerosi che fa da contraltare all'innalzamento di tale forma di controllo se si parla di piccoli gruppi;
- La tendenza a ridurre le azioni di *littering* quando ci trova in un ambiente a prevalenza naturale;
- La tendenza ad aumentare le azioni di *littering* quando ci si trova in zone periferiche o semi-periferiche.

Per quanto riguarda gli spunti emersi dalle interviste e quindi dalle opinioni dei cittadini che frequentano abitualmente i nostri luoghi di osservazione citiamo:

- Il fatto che il *littering* venga generalmente percepito come un fenomeno relativamente grave da quasi tutti gli intervistati. Di conseguenza tale pratica è notevolmente stigmatizzata;
- La presenza, riscontrata in modo particolare tra le persone più anziane, di un generico senso di degrado e insicurezza che tra le sue cause comprende anche la presenza di rifiuti abbandonati e il conseguente mancato rispetto per il decoro urbano. Tale percezione coincide spesso con un evidente mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni cittadine. Ribadiamo che si tratta di una percezione emersa solo da alcune interviste, ma che riteniamo in ogni caso degna di nota;
- La conferma di quanto emerso dall'osservazione per quanto riguarda l'abbandono di mozziconi di sigaretta. In particolare emerge l'esistenza di una sorta di assuefazione alla presenza di sigarette abbandonate per



terra che coincide con una forma di autoassoluzione messa in atto prevalentemente dai fumatori *litterer*;

- La conferma della propensione a considerare i luoghi a prevalenza naturale "meno adatti" alle pratiche di *littering* rispetto a quelli urbani;
- La convinzione da parte degli intervistati che il fenomeno sia contrastabile attraverso: (i) il controllo degli spazi pubblici da parte degli enti preposti (con particolari riferimenti alla Polizia Locale); (ii) l'educazione sul tema in famiglia e nelle scuole; (iii) l'utilizzo di incentivi a mettere in atto comportamenti corretti; (iv) la maggiore presenza di cestini stradali;
- La quasi totale assenza tra le proposte degli intervistati di soluzioni che comprendano campagne di sensibilizzazione nei confronti degli adulti.

5.3 Suggerimenti per contrastare il fenomeno

Alla luce di quanto messo in evidenza finora, suggeriamo quelli che, secondo noi, potrebbero essere degli spunti utili per implementare delle strategie di contrasto del fenomeno.

51

Già si è indicato in precedenza (par. 4.3.4) che uno sforzo considerevole andrebbe effettuato per affrontare il problema **dell'abbandono delle sigarette**. In questo caso una maggiore presenza di posacenere pubblici e un intenso ricorso alla sensibilizzazione sul tema potrebbero rappresentare accorgimenti utili per ridimensionare il fenomeno e mitigarne i danni. I **vari imballaggi** costituiscono anch'essi una parte rilevante, sebbene non maggioritaria, degli oggetti diventati *litter*.

Ricollegandoci all'impianto teorico descritto in precedenza, consideriamo tali *litter* come il prodotto del processo che inizia nel momento in cui un individuo entra in contatto con un "semi-lavorato". In questo senso, una possibilità per ridurre il fenomeno del *littering* in generale (riferendosi quindi a tutte le tipologie di *litter* osservati nel corso di questa analisi) potrebbe essere collegata alla riduzione degli oggetti che possono facilmente diventare *litter* in modo tale da contrastare il fenomeno "a monte" anziché mettere esclusivamente o prevalentemente in atto strategie correttive "a valle" del processo di produzione del *litter*. Una delle opzioni in tal senso potrebbe essere collegata alla dematerializzazione: sostituire biglietti del parcheggio con schede magnetiche, prediligere la lettura delle notizie su tablet piuttosto che su supporti cartacei etc. Inoltre, si potrebbe prendere in considerazione l'idea di inserire o potenziare la



presenza di messaggi *anti-littering*, testuali o segnici, che invitino il consumatore ad agire in maniera corretta.

L'idea del **controllo** che appare nelle dichiarazioni di alcuni intervistati, se adeguatamente messa in atto, è potenzialmente un buon deterrente contro il *littering*. In ogni caso ci sembra improbabile e sconveniente una rete di controlli su larga scala che, tra le altre cose, non garantiscono un processo di presa di coscienza da parte dei potenziali *litterer*. Il miglioramento del **sistema di pulizia e raccolta** ipotizzato all'inizio di questa sezione può senz'altro rendere più puliti i luoghi in cui viene attuato, tuttavia nasconde un possibile effetto indesiderato. Infatti il fatto di avere a disposizione un sistema di raccolta migliore potrebbe far abbassare la guardia a quelle persone che accetterebbero la pratica del *littering* consci che i loro rifiuti rimarrebbero per poco tempo abbandonati nell'ambiente.

Il potenziamento della **presenza di cestini stradali e di bidoni** andrebbe a contrastare il fenomeno soprattutto in quelle zone attualmente sprovviste o servite in modo poco adeguato rispetto alle esigenze. Anche in questo caso però bisogna tenere conto che non è raro incontrare rifiuti abbandonati fuori dai cestini anche in luoghi che ne sono provvisti. Si tratta quindi di un intervento consigliato, ma che da solo non sembra in grado di risolvere interamente il problema.

Infine, forniamo indicazioni sul tema delle **campagne di sensibilizzazione ed educazione**. Queste non sono state fra le soluzioni maggiormente proposte e riconosciute dagli intervistati. Abbiamo notato una marcata tendenza a considerare i percorsi in qualche modo educativi utili solo per formare i bambini o i giovani in età scolare, mentre per gli adulti molto più spesso è stato fatto riferimento a controlli e multe. Nutrendo qualche dubbio sull'efficacia dei controlli - così come del resto alcuni dei nostri intervistati - suggeriamo di non limitare il raggio di azione dei possibili provvedimenti *anti-littering* alla contrapposizione emersa dalle interviste: educazione per i bambini, controllo per gli adulti. Anzi, pur senza sminuire la potenziale efficacia dell'intervento educativo dedicato ai più giovani, suggeriamo di valutare soluzioni volte alla sensibilizzazione nei confronti del fenomeno anche verso gli adulti dal momento che in diverse circostanze gli intervistati hanno dimostrato di non essere completamente informati sulla questione. In modo particolare suggeriamo di puntare su percorsi di sensibilizzazione che mettano in luce le conseguenze ambientali del fenomeno, talvolta messe in ombra dalla tendenza - più marcata tra gli intervistati anziani - a considerare solo i problemi estetici del fenomeno.

L'implementazione di campagne di sensibilizzazione declinate in maniera specifica in base al target che mirino ad aumentare la consapevolezza



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



ambientale e le varie implicazioni del fenomeno del *littering* potrebbero essere un ottimo sistema anche per rendere più efficaci le strategie sopra elencate.





Appendice

Traccia dell'intervista²⁰

Breve spiegazione dell'argomento della ricerca e definizione del fenomeno

Percezione del fenomeno

- *Secondo Lei, è un fenomeno molto diffuso in generale?*
- *Le capita di vedere gente che butta rifiuti per terra in questa zona? [Se la risposta è affermativa chiedere di fare degli esempi]*
- *Le capita di vedere gente che si magari dimentica di buttare i propri rifiuti? [Se la risposta è affermativa chiedere di fare degli esempi]*
- *Le capita di vedere tracce di questi comportamenti a comportamento avvenuto? [Se la risposta è affermativa chiedere di fare degli esempi]*
- *A lei è mai capitato di abbandonare dei rifiuti? In quale circostanza?*

54

Scenari (situazioni-tipo)

Ora la metto di fronte a due scenari ipotetici. Poi mi dice che cosa ne pensa e magari le faccio qualche domanda.

- **Scenario 1**

Siamo in una località di villeggiatura in montagna: una mamma passeggia con sua figlia (una bambina) su un ponte che si affaccia su un fiume. La bambina ha in mano un gelato confezionato che inavvertitamente le cade per terra. La madre lo raccoglie e lo butta giù dal ponte.

Che cosa ne pensa? Cos'altro avrebbe potuto fare? [Non specificare se fossero presenti bidoni nelle vicinanze]

²⁰ L'intervista è discorsiva e semi-strutturata per cui, benché esista una traccia, di volta in volta il ricercatore può apportare delle modifiche durante lo svolgimento della conversazione a seconda delle situazioni contestuali, delle peculiarità dell'interlocutore e dell'evoluzione dell'intervista stessa.



- **Scenario 2**

Siamo in città: una persona sta aspettando l'autobus seduta su una panchina. Con sé ha una bottiglietta di plastica che, all'arrivo del mezzo, viene lasciata vuota sulla panchina.

Che tipo di persona ha immaginato? [Se esita chiedere genere, età approssimativa e professione]

Sistema di raccolta e pulizia del luogo in cui viene effettuata l'intervista.

- *Sa dirmi qualcosa sul sistema di pulizia e raccolta rifiuti presente in questa zona?*

Condizioni che favoriscono il littering

- *Secondo Lei esistono delle condizioni che favoriscono il littering?*
- *Secondo Lei esistono delle attenuanti o delle giustificazioni per questi comportamenti?*

Domanda sul proprio comportamento

55

- *Lei si considera un non-litterer? [Se non ha già risposto indirettamente in precedenza]*

Gravità del fenomeno

- *Su una scala da 1 a 10, dove indicativamente 1 è "per niente grave" e 10 è "gravissimo", quanto giudica grave il fenomeno del littering?*

Possibili soluzioni

- *Le viene in mente qualche soluzione attuabile per contrastare il fenomeno?*



Bibliografia

Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. [2007], *Corso di sociologia*. Bologna, Il Mulino;

Bateson *et al.* [2015], *Watching eyes on potential litter can reduce littering: evidence from two field experiments*. PeerJ 2015, Consultabile online <https://peerj.com/articles/1443/> [Ultimo accesso 17/09/2017];

Bator R., Bryan A., Wesley Schultz P. [2011], *Who Gives a Hoot? Intercept Surveys of Litterers and Disposers*. "Environment and Behavior". 43(3), pp. 295–315;

Bichi R. [2002.] *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano, Vita e Pensiero;

Cardano M. [2003], *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma, Carocci;

Cingolani A., Barberá I., Renison D., Barri F. [2016], *Can persuasive and demonstrative messages to visitors reduce littering in river beaches? "Waste management"*. 58, pp. 34-40;

Curnow R. [2013], *Building collaborative approaches to change public waste behaviour*. WasteMINZ Annual Conference Focus on the Future, 21-24 October 2013;

Curnow R., Spehr K. [2005], *Littering behaviour study VII, National Benchmark 2004, Beverage Industry Environment Council*. Sidney, Glebe;



Decataldo A., Lipari L. [2016], *Analisi del fenomeno del littering negli spazi pubblici urbani. Il caso di Milano.* "Sociologia urbana e rurale" 109/2016. pp. 77-97;

Eastman L., Núñez P., Crettier B., Thiel M. [2013], *Identification of self-reported user behavior, education level, and preferences to reduce littering on beaches. A survey from the SE Pacific.* "Ocean and coastal management". 78, pp. 18-24;

Ghiringhelli G. [2012], *L'abbandono dei rifiuti e il littering. Strumenti per conoscere il fenomeno e contrastarlo.* Milano, Edizioni Ambiente;

Gunggut H., Hing C.K., Saufi [2013], *Internalization and Anti Littering Campaign Implementation.* AcE-Bs 2013 Hanoi: ASEAN Conference on Environment-Behaviour Studies, Hanoi Architectural University, Hanoi, Vietnam, 19-22 March 2013, "Cultural Sustainability in the Built and Natural Environment";

Kolodko J., Read D., Taj U. [2016], *Using behavioural insights to reduce littering in the UK.* Report Nudgeathon per Clean Up Britain, consultabile online <http://www.nudgeathon.com/wp-content/uploads/2016/01/CLUB-REPORT.pdf> [Ultimo accesso 17/09/2017];

57

Müller T. [2015], *Litter as a Sign of Public Disorder?* in Bude, H., Dellwing, M. Grills, S. [2015], *Kleine Geheimnisse. Alltagssoziologische Einsichten.* pp. 9-18, Verlag für Sozialwissenschaften;

Oluyinka O. [2011], *Attitude towards littering as a mediator of the relationship between personality attributes and responsible environmental behavior.* "Waste management". 31, pp. 2061-2611.

Ong L., Sovacool, B. [2012], *A comparative study of littering and waste in Singapore and Japan.* "Resources, conservation and recycling". 61, pp. 35-42;



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Passafaro P., Maricchiolo F., Angelici A., Ciaraldi V.,
Giannetti S., Ludovici S., Lungo M., Marra M., Piselli F., Rosana, S. [2015], *A beliefs-based measure of attitudes towards urban littering*. "Applied Psychology Bulletin / Bollettino di Psicologia Applicata". 274. pp. 15-22;

Shove E., Pantzar M., Watson M. [2012], *The dynamics of social practice. Everyday life and how it changes*. London, SAGE publications;

Weaver R. [2015], *Littering in context(s): Using a quasi-natural experiment to explore geographic influences on antisocial behavior*. "Applied geography", 57 pp. 142-153;

Wesley Schultz P., Bator R., Brown Large L., Bruni C., Tobanico J. [2013], *Littering in Context: Personal and Environmental Predictors of Littering Behavior*. "Environment and Behavior", 45(1), pp. 35-59;

Wilson J., Kelling, G. [1982], *Broken Windows*. The Atlantic Monthly, March 1982;

58

